



PERCORSO ENTI LOCALI

Testo della Domanda	Risposta 1	Risposta 2	Risposta 3	Risposta 4	Feedback domanda per risposta sbagliata
Quali sono gli elementi costitutivi, oggettivi e soggettivi, dell'illecito della PA?	Dolo o colpa grave	Una condotta attiva od omissiva, l'antigiuridicità di tale condotta, la colpevolezza dell'agente, l'evento dannoso e il nesso di causalità tra condotta ed evento	Una condotta attiva od omissiva, l'antigiuridicità di tale condotta, l'evento dannoso e il nesso di causalità tra condotta ed evento, ma non rileva la colpevolezza dell'agente	Nessuna delle precedenti risposte è corretta	La risposta corretta è la n. 2 Secondo la giurisprudenza ormai ferma dalla nota sentenza delle Corte di Cassazione n. 500/1999, la lesione dell'interesse legittimo è condizione necessaria, ma non sufficiente per accedere alla tutela risarcitoria ai sensi dell'art. 2043. Occorre, infatti, che: - risulti leso l'interesse al bene della vita al quale l'interesse legittimo si correla; - che la lesione avvenga per effetto dell'attività illegittima e colpevole della PA; - e, inoltre, che l'interesse del privato sia meritevole di tutela alla luce dell'ordinamento positivo. In sintesi, è necessario che risultino integrati tutti i requisiti oggettivi e soggettivi dell'illecito. Sono, dunque, elementi costitutivi dell'illecito della PA: - una condotta attiva od omissiva; - l'antigiuridicità di tale condotta; - la colpevolezza dell'agente (dolo o colpa); - l'evento dannoso; - e il nesso di causalità tra condotta ed evento.

<p>Una società di capitali può essere considerata imprenditore agricolo?</p>	<p>Si, solo se un amministratore sia un imprenditore agricolo professionale</p>	<p>No, mai</p>	<p>Si, solo se almeno due amministratori siano imprenditori agricoli professionali</p>	<p>Nessuna delle precedenti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'art. 1 del D.Lgs. 99/2004 definisce la figura dell'imprenditore agricolo professionale (IAP). Tale imprenditore è colui il quale, in possesso di conoscenze e competenze professionali, dedichi alle attività agricole di cui all'art. 2135 cod. civ, direttamente od in qualità di socio di società di persone o cooperative o in qualità di amministratore di società di capitali, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro. Viene inoltre precisato che le pensioni di ogni genere, gli assegni ad esse equiparati, le indennità e le somme percepite per l'espletamento di cariche pubbliche, ovvero in società, associazioni ed altri enti operanti nel settore agricolo, sono escluse dal computo del reddito globale da lavoro. L'imprenditore agricolo, quindi, per poter essere qualificato come imprenditore professionale, si deve dedicare principalmente allo svolgimento delle attività agricole, dalle quali quindi è essenziale che faccia derivare la parte maggiore del proprio reddito. Per quanto concerne il riconoscimento dello status di imprenditore agricolo professionale, alle società, la norma prescrive che quando queste siano costituite in forma di società di persone, cooperative e di capitali, anche a scopo consortile, lo statuto deve prevedere, quale oggetto sociale, l'esercizio esclusivo delle attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile e devono essere presenti i seguenti requisiti: nel caso di società di persone, almeno un socio deve essere in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale. Per le società in accomandita la qualifica si riferisce ai soci accomandatari; nel caso di società cooperative, ivi comprese quelle di conduzione di aziende agricole, almeno un quinto dei soci deve essere in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale; nel caso di società di capitali, almeno un amministratore deve essere in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale.</p>
--	---	----------------	--	---------------------------------	---

<p>L'impresa familiare è...</p>	<p>Caratterizzata dalla collaborazione e tra l'imprenditore, il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado, sebbene tra questi non ricorra un rapporto societario o di lavoro subordinato</p>	<p>Caratterizzata dalla collaborazione - tra di loro - del coniuge, dei parenti entro il terzo grado e degli affini entro il secondo grado, senza la partecipazione attiva dell'imprenditore e titolare</p>	<p>Caratterizzata dalla collaborazione tra l'imprenditore, il coniuge, i parenti entro il terzo grado, solo se tra questi vi sia un rapporto societario o di lavoro subordinato</p>	<p>È una società semplice esercitata tra imprenditore, coniuge e parenti entro il terzo grado</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'impresa familiare è stata introdotta dalla L.n. 151/1975 nell'ambito della riforma del diritto di famiglia ed è stata recepita nell'art. 230bis del cod.civ. Essa può avere natura di impresa agricola e commerciale ed è caratterizzata dalla collaborazione tra l'imprenditore, il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado, sebbene tra questi non ricorra un rapporto societario o di lavoro subordinato. Il diritto di partecipazione a tale impresa è intrasferibile, salvo che ciò non avvenga a favore di familiari indicati, col consenso di tutti i partecipi. Tale partecipazione può essere liquidata in danaro alla cessazione, per qualsiasi causa, della prestazione del lavoro, ed altresì in caso di alienazione dell'azienda. Il familiare che presta in modo continuativo la sua attività di lavoro nell'impresa familiare gode, in particolare, del diritto: al mantenimento secondo le condizioni patrimoniali della famiglia; a partecipare agli utili dell'impresa familiare, ai beni acquistati con essa, nonché agli incrementi dell'azienda, anche in ordine all'avviamento, in proporzione alla quantità ed alla qualità del lavoro prestato; a partecipare alla gestione dell'impresa, soprattutto per quanto concerne le decisioni più importanti, ossia quelle aventi ad oggetto l'impiego degli utili e degli incrementi, gli atti di straordinaria amministrazione, gli indirizzi produttivi e la cessazione dell'impresa. Spettano al titolare dell'impresa familiare, in quanto pur sempre impresa individuale, le decisioni concernenti la gestione ordinaria. Per tali attività, infatti, egli provvede in piena autonomia e non è previsto alcun obbligo di previa consultazione o comunicazione ai familiari che collaborano. Sono rimesse, invece, alla maggioranza dei componenti l'impresa, le decisioni concernenti la straordinaria amministrazione.</p>
---------------------------------	--	---	---	---	--

<p>Quando per l'attività imprenditoriale si presenta una SCIA è necessario attendere l'autorizzazione dell'amministrazione competente?</p>	<p>Si, è necessario prima ricevere conferma dell'autorizzazione</p>	<p>No, si può iniziare immediatamente e l'attività dalla data di presentazione della segnalazione</p>	<p>Si, ma decorsi 30 giorni si può iniziare comunque l'attività</p>	<p>No, solo nell'ipotesi di esercizio di impresa artigianale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 La disciplina sulla segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) per l'esercizio di un'attività economica ai sensi dell'art. 19 della L. 241/1990, così come da ultimo modificato dal D.Lgs. 126/2016, prevede che ogni atto di autorizzazione, licenza, concessione non costitutiva permesso o nulla osta comunque denominato, comprese le domande per le iscrizioni richieste per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale è sostituito da una segnalazione dell'interessato (SCIA). L'attività può essere iniziata immediatamente dalla data di presentazione della segnalazione all'amministrazione competente. In caso di accertata carenza dei requisiti necessari ed entro il termine di 60 giorni dal ricevimento della SCIA, l'amministrazione competente può disporre il divieto di proseguire l'attività e la rimozione degli eventuali effetti dannosi con provvedimento motivato. L'interessato può evitare tali provvedimenti conformando alla normativa vigente l'attività ed i suoi effetti entro un termine fissato dall'amministrazione, in ogni caso non inferiore a 30 giorni. In sostanza, con la SCIA si consente di iniziare, modificare o cessare un'attività produttiva senza dover più attendere i tempi e l'esecuzione di verifiche e controlli da parte degli enti competenti. La dichiarazione dell'imprenditore, di fatto, sostituisce quelle autorizzazioni, licenze o domande di iscrizione non sottoposte a valutazioni discrezionali o al rispetto di norme di programmazione e pianificazione, così come di vincoli ambientali, paesaggistici, culturali e degli atti rilasciati dalle amministrazioni preposte alla difesa nazionale, alla pubblica sicurezza, etc.</p>
--	---	---	---	--	--

<p>L'insegna e il marchio sono sinonimi dello stesso segno distintivo?</p>	<p>Si</p>	<p>No</p>	<p>Solo nelle imprese con più di 50 dipendenti</p>	<p>Solo nelle imprese con meno di 50 dipendenti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 L'insegna è il segno distintivo del locale nel quale si svolge l'attività avviata dall'imprenditore. Essa deve presentare i caratteri di: originalità; novità (deve essere, cioè, tale da non ingenerare confusione, in relazione al luogo e all'oggetto dell'attività, con l'insegna adottata da altro imprenditore). Il marchio, invece, è il segno distintivo del prodotto. La sua funzione è quella di differenziare i beni e/o i servizi di un imprenditore da quelli merceologicamente simili immessi sul mercato da imprenditori concorrenti. Esso è disciplinato sia dall'ordinamento nazionale sia da quello internazionale. Il marchio può consistere tanto in un emblema (ed. marchio emblematico), quanto in una denominazione o in un segno, purché presenti carattere distintivo e cioè: il requisito della novità; non sia contrario alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume; sia veritiero e non generico. Ciascun imprenditore ha diritto di avvalersi in modo esclusivo del marchio da lui prescelto. Il diritto all'uso esclusivo del marchio può acquistarsi in due modi: 1) con la registrazione (cd. marchio registrato), ovvero attraverso il deposito dell'apposita domanda all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (UIBM) o alle Camere di commercio locali. È necessario considerare che il diritto all'uso esclusivo del marchio dura 10 anni dalla registrazione, ma è rinnovabile (sempre con efficacia decennale) per un numero illimitato di volte; 2) con l'uso di fatto del cd. marchio non registrato ai sensi dell'art.2571 cod. civ. In tale ultima ipotesi, il marchio, acquisendo di fatto notorietà generale anteriormente al deposito della domanda di registrazione, beneficia comunque di una tutela anche se minore rispetto a quella prevista per il marchio registrato. In ogni caso, contro chiunque usi il suo marchio contraffatto, oltre la tutela penale, l'imprenditore ha diritto di esercitare una serie di azioni civilistiche (es. usurpazione e contraffazione, inibitoria, rimozione, risarcimento del danno ecc.).</p>
--	-----------	-----------	--	---	--

<p>Può una s.p.a. essere socia di una società di persone?</p>	<p>Si</p>	<p>No</p>	<p>Solo se il capitale è inferiore a 50.000,00 euro</p>	<p>Solo se ha ricavi inferiori a 5 milioni di euro</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Il tema, seppure nel silenzio del legislatore, è stato affrontato più volte in giurisprudenza, pur non trovando mai attuazione nel sistema societario italiano. È stata proprio la giurisprudenza ad evidenziare i rischi insiti in tale operazione derivanti dalla pericolosa combinazione dei due diversi regimi di responsabilità. Diversamente, in dottrina, tale soluzione sembra essere stata accolta, pur non mancando i sostenitori della tesi contraria. Oggi, con l'art.2361 cod. civ., è stata ammessa la partecipazione di una qualsiasi società di capitali nelle società di persone, sempre che non ne risulti sostanzialmente modificato l'oggetto sociale. Il secondo comma della citata disposizione prevede che: "L'assunzione di partecipazioni in altre imprese comportante una responsabilità illimitata per le obbligazioni delle medesime deve essere deliberata dall'assemblea; di tali partecipazioni gli amministratori danno specifica informazione nella nota integrativa del bilancio." In particolare, per quanto riguarda la partecipazione di una s.r.l. in una società semplice, la sentenza di Cass., n. 1095 del 2016, ha sostanzialmente ammesso tali ipotesi, anche perché questo tipo partecipazione, di fatto, non esige il rispetto dell'art. 2361, co. 2, c.c. dettato per la s.p.a. La Cassazione ritiene che questo costituisca un atto gestorio proprio dell'organo amministrativo, il quale non richiede, almeno allorché l'assunzione della partecipazione non comporti un significativo mutamento dell'oggetto sociale, così come sancito per legge, la previa decisione autorizzativa dei soci. Rimane pacifica, invece, sia per la giurisprudenza, che per parte della dottrina, la possibilità che a partecipare in una società di persone, sia un'altra società di persone.</p>
---	-----------	-----------	---	--	---

<p>Una società di capitali può acquistare azioni proprie?</p>	<p>Sempre</p>	<p>Mai</p>	<p>Solo nelle ipotesi e modalità previste dalla legge</p>	<p>Solo se non si eccede la metà del capitale sociale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 L'art. 2357 del cod. civ. sancisce che la società non può acquistare azioni proprie se non nei limiti degli utili distribuibili e delle riserve disponibili risultanti dall'ultimo bilancio regolarmente approvato. Tuttavia, è necessario considerare che l'acquisto di azioni proprie è un'operazione che può rivelarsi pregiudizievole per i creditori sociali, perché può determinare una diminuzione della garanzia patrimoniale loro offerta dal capitale sociale. Questa operazione potrebbe, inoltre, determinare problemi di carattere amministrativo. Il diritto di voto collegato alle azioni proprie dovrebbe essere esercitato dagli amministratori, i quali potrebbero però così influenzare le decisioni dell'assemblea. È per questo che la legge tende ad assicurare la trasparenza dell'operazione sottoponendola ad una serie di limitazioni di carattere quantitativo. Sempre l'art. 2357 cod. civ. prevede infatti che: a) le somme utilizzate per l'acquisto devono essere contenute nel limite delle riserve disponibili e degli utili distribuibili; b) possono essere acquistate solo azioni interamente liberate; c) l'acquisto deve essere autorizzato dall'assemblea che ne fissa le modalità, nonché il numero massimo acquistabile, la durata dell'operazione (in ogni caso non superiore a diciotto mesi), il corrispettivo minimo e massimo. Per le società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio, inoltre, l'ammontare delle azioni acquistate non può superare la quinta parte del capitale sociale, tenuto conto anche delle azioni detenute da società controllate. Qualora la società proceda all'acquisto di azioni proprie, in violazione di tali regole, le azioni dovranno essere alienate entro un anno dal loro acquisto secondo le modalità che saranno fissate dall'assemblea. Diversamente sarà necessario procedere, senza indugio, al loro annullamento ed alla corrispondente riduzione del capitale. Non si applicano limitazioni all'acquisto di azioni proprie, in esecuzione di una delibera dell'assemblea di riduzione del capitale, da attuarsi mediante riscatto e annullamento di azioni; a titolo gratuito, sempre che si tratti di azioni interamente liberate; per effetto di successione universale, di fusione e di scissione; in occasione di esecuzione forzata per il soddisfacimento di un credito della società, sempre che si tratti di azioni interamente liberate.</p>
---	---------------	------------	---	---	---

<p>Secondo il principio di legalità nuove ipotesi di reato possono essere previste da...</p>	<p>I regolamenti comunali</p>	<p>Le leggi regionali</p>	<p>La legge</p>	<p>Le ordinanze comunali</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Principio fondante il sistema penale è il principio di legalità.</p> <p>In forza di tale principio, che trae fondamento nell'art. 25 Cost., nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.</p> <p>Al pari, l'art. 1 c.p. stabilisce che nessuno può essere punito per un fatto che non sia espressamente previsto come reato dalla legge, né con pene che non siano da essa stabilite. Analogamente, l'art. 199 c.p., con riguardo alle misure di sicurezza, prevede che nessuno possa essere sottoposto a misure di sicurezza che non siano espressamente stabilite dalla legge fuori dei casi da essa stabiliti. È importante sottolineare che il principio di legalità trova applicazione anche rispetto alle misure di prevenzione disciplinate dal c.d. codice antimafia (D.Lgs. N. 159 del 2011), in ossequio ai principi di diritto espressi dalla Corte e.d.u. nella sentenza De Tommaso c. Italia del 23 febbraio 2017 alla quale hanno fatto seguito le pronunce nn. 24 e 25 del 2019 della Corte costituzionale.</p> <p>Esso, a sua volta, si articola in diversi corollari. Ne costituiscono espressione, infatti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il principio di tassatività e di determinatezza della fattispecie, secondo il quale la legge deve prevedere in modo puntuale le condotte penalmente sanzionate, con caratteri di tipicità e determinatezza in modo tale che il soggetto sia reso edotto dei fatti costituenti reato - il principio di irretroattività della legge penale, secondo il quale non è punibile una condotta che non sia prevista come reato dalla legge al tempo in cui è stata posta in essere - ed il principio di riserva di legge <p>Con riferimento a quest'ultimo, l'art. 25, 2 co., Cost. individua nella legge la fonte abilitata a regolare la materia penale attribuendo al potere legislativo il compito di stabilire ciò che costituisce reato, con conseguente esclusione dal novero delle fonti delle fattispecie incriminatrici e delle sanzioni di quelle non aventi rango di legge (leggi regionali, regolamenti, consuetudine). Al principio della riserva di legge in materia penale è quindi collegato il già citato divieto di analogia.</p>
--	-------------------------------	---------------------------	-----------------	------------------------------	--

I reati si distinguono in...	Illeciti amministrativi e penali	Delitti e contravvenzioni	Dolosi e colposi	Illeciti civili o penali a seconda della sanzione irrogata	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>L'art. 39 c.p. divide i reati in due fondamentali categorie, delitti e contravvenzioni, a seconda della specie di pena astrattamente irrogata dal legislatore.</p> <p>Non possono accogliersi le ulteriori opzioni delle altre risposte. Innanzitutto, non deve confondersi l'illecito penale (reato, delitto o contravvenzione che sia) con l'illecito amministrativo e quello civile. Del tutto errato inoltre il riferimento corrente al "reato penale". Il reato è "solo" penale. Gli illeciti civili e gli illeciti amministrativi sono quei fatti illeciti a fronte dei quali l'ordinamento prevede la irrogazione di una sanzione civile appunto, ovvero amministrativa, non già di una sanzione "criminale". Giova precisare che con i D.Lgs. nn. 7 e 8 del 15 gennaio 2016, emanati a seguito della Legge delega n. 67 del 28 aprile 2014, il legislatore ha operato una profonda depenalizzazione. L'aspetto di rilievo è rappresentato proprio dalla trasformazione in illecito civile o amministrativo di ipotesi precedentemente costituenti reato, prevedendo sanzioni di natura pecuniaria. La classificazione, inoltre fra delitti colposi e dolosi -di cui alla risposta 3- non è esaustiva e costituisce solo una di quelle possibili in relazione all'elemento psicologico del reato.</p>
------------------------------	----------------------------------	---------------------------	------------------	--	---

<p>Nei reati propri...</p>	<p>La condotta può essere commessa da chiunque</p>	<p>La condotta può essere realizzata solo da parte di un soggetto che riveste una specifica qualifica, funzione, ruolo o posizione</p>	<p>La condotta è a forma libera</p>	<p>Non è configurabile il tentativo</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>Essendo il reato un fatto umano volontario, ne deriva che solo un soggetto persona fisica può porre in essere un comportamento previsto astrattamente dalla legge come reato. Le condizioni soggettive (età, limitazioni della capacità di intendere e di volere) incidono sulla imputabilità del soggetto attivo del reato, ovvero sulla punibilità del fatto, ma non sulla sussistenza del reato. Ad ogni modo, ci sono dei reati che possono essere commessi da "chiunque". In tal caso, si parla di reati "comuni". Il tenore letterale della norma penale di parte speciale è utile a tal fine proprio perché la fattispecie allude ad un comportamento che può essere realizzato indifferentemente da "chiunque" (es. omicidio: l'art. 575 recita "chiunque cagiona la morte di un uomo...").</p> <p>Vi sono poi taluni reati che possono essere commessi solo da chi rivesta una particolare posizione o qualifica. Ad es., i reati contro la PA commessi da parte di soggetto che rivesta la qualifica di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio previsti dagli artt. 314 segg. c.p. sono reati propri. I reati propri possono inoltre distinguersi in reati propri "esclusivi" o "non esclusivi" a seconda che il fatto tipico, in mancanza del possesso da parte dell'autore delle qualità personali previste dalla norma penale, diventi lecito (reato proprio esclusivo), ovvero configuri una diversa fattispecie (reato proprio non esclusivo). Il più classico esempio è rappresentato dal peculato, previsto dall'art. 314 c.p. La norma punisce la condotta del PU o dell'incaricato di pubblico servizio che si appropri di denaro o di altri beni mobili di cui abbia disponibilità in ragione dell'ufficio o del servizio. La medesima condotta tipica, posta in essere da "chiunque" si appropri di denaro o beni mobili altrui di cui abbia a qualsiasi titolo la disponibilità, integra la diversa ipotesi della appropriazione indebita prevista dall'art. 646 c.p.</p>
----------------------------	--	--	-------------------------------------	---	---

<p>Nei reati commissivi...</p>	<p>La condotta consiste in un "fare"</p>	<p>L'evento può essere solo naturalistico</p>	<p>La condotta consiste in un "non fare"</p>	<p>La condotta è a forma libera</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Il reato consiste in un comportamento umano volontario al cui verificarsi il legislatore prevede l'irrogazione di una sanzione penale. Diversi sono i criteri che la dottrina sostanziale penalistica ha elaborato, onde classificare i reati in diverse categorie concettuali, i cui caratteri siano comuni. A seconda della condotta descritta dalla fattispecie di parte speciale, i reati (delitti o contravvenzioni che siano), alla luce di un criterio distintivo fra i più comuni, possono classificarsi in reati commissivi, omissivi ed omissivi impropri (o commissivi mediante omissione, secondo la previsione normativa di cui all'art. 40, 2° co., c.p.).</p> <p>Con riguardo ai reati commissivi, la fattispecie incriminatrice pone a carico dell'agente un comportamento attivo, una condotta "di fare", descrittiva di qualsivoglia movimento dell'uomo in grado di determinare una modificazione della realtà esterna (es. omicidio art. 575 c.p.). In tal caso, trattasi di reato commissivo cui consegue il verificarsi di un evento "naturalistico".</p> <p>Tuttavia, non è escluso che possano qualificarsi reati commissivi anche quei reati privi di evento in senso naturalistico, bensì meramente giuridico. Ai fini della natura commissiva o omissiva dell'illecito vi è quindi il contenuto descrittivo della condotta, rispettivamente di "fare" o di "non fare".</p> <p>Al pari, la distinzione fra reati a forma libera e reati a forma vincolata di cui alla risposta n. 4, nulla dice in riferimento alla natura commissiva o omissiva del reato, rispondendo tale classificazione ad altro criterio distintivo.</p>
--------------------------------	--	---	--	-------------------------------------	---

<p>Il dolo è specifico...</p>	<p>Quando per la sussistenza del reato è necessario che il soggetto agente persegua una specifica ed ulteriore finalità prevista dalla fattispecie incriminatrice</p>	<p>Quando il soggetto agente accetta specificamente il rischio di verificazione dell'evento</p>	<p>Quando l'agente viola specifiche disposizioni contenute in leggi, regolamenti, ordini e discipline</p>	<p>Nei delitti contro il patrimonio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Per la configurazione di un delitto doloso è necessario che ci sia un evento. L'evento deve essere rappresentato e cioè l'agente deve immaginarsi il verificarsi di quel determinato evento come conseguenza della sua condotta. L'evento inoltre deve essere voluto. Tipico esempio è quello dell'imputato di omicidio che con la sua condotta deve sapere, ma anche volere la morte della vittima. Esistono vari gradi di dolo in base all'intensità del momento volitivo e rappresentativo, e cioè:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il dolo intenzionale, quando un soggetto agisce allo scopo di realizzare quel reato - il dolo diretto, quando il soggetto si rappresenta la verificazione dell'evento come conseguenza pressoché certa o altamente probabile della propria condotta, finalizzata ad altro scopo - il dolo eventuale, quando il soggetto si rappresenta la verificazione dell'evento come conseguenza soltanto probabile o possibile della propria condotta <p>Ulteriore distinzione è tra dolo generico e specifico. Si ha dolo generico quando il soggetto si rappresenta e vuole il fatto tipico incriminato, in una delle varianti di intensità dolosa descritte. Al contrario si ha dolo specifico quando la norma incriminatrice richiede, affinché sia integrata la fattispecie, che il soggetto, oltre a rappresentarsi e volere il fatto tipico, agisca con l'intento di realizzare uno scopo ulteriore. Esempio di dolo specifico è la fattispecie di associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico ex art. 270-bis c.p.</p>
-------------------------------	---	---	---	---	---

<p>Il vizio parziale di mente...</p>	<p>Esclude l'imputabilità</p>	<p>Se comporta una attenuazione della capacità di intendere e di volere al momento del fatto la pena è diminuita</p>	<p>È circostanza aggravante</p>	<p>Esclude la colpevolezza</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Presupposto essenziale della colpevolezza di un soggetto è che questi sia imputabile. Questo significa che il fatto può considerarsi illecito e penalmente riferibile al suo autore se viene posto in essere da una persona in grado di rappresentarsene il significato e le conseguenze. In buona sostanza, se l'agente non è in grado di intendere e di volere, non potrà essere risocializzato e, conseguentemente, non sarà punibile. L'imputabilità, quale capacità di intendere e di volere ex art. 85 c.p., si differenzia dalla colpevolezza, quale coscienza e volontà del fatto illecito che l'agente sta compiendo. L'imputabilità va accertata con criterio di priorità rispetto alla colpevolezza. La capacità di intendere viene ricondotta all'idoneità del soggetto a rendersi conto del valore delle proprie azioni, mentre la capacità di volere consiste nell'idoneità del soggetto ad autodeterminarsi. Il vizio parziale di mente non esclude, di norma, la imputabilità. Tuttavia, laddove abbia determinato una significativa compromissione della capacità di intendere e di volere al momento del fatto in capo al soggetto agente, comporta una attenuazione della pena. Il soggetto è "parzialmente" imputabile, ma la pena è diminuita. Poiché l'onere probatorio della capacità di intendere e di volere incombe sull'accusa, per ritenere il vizio parziale di mente è sufficiente, in base al canone "in dubio pro reo", che sia riconosciuto un ragionevole livello di probabilità dello stesso, secondo la regola di giudizio "più probabile che non".</p>
<p>Ai sensi dell'art. 2 L. 241/1990, quando la PA ha l'obbligo di concludere il procedimento mediante l'adozione di un provvedimento espresso?</p>	<p>Mai</p>	<p>Sempre</p>	<p>Ove il procedimento consegua obbligatoriamente ad un'istanza, ovvero debba essere iniziato d'ufficio</p>	<p>Quando lo decide il Responsabile del procedimento o sulla base di motivate ragioni</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Il primo periodo dell'art. 2, co. 1 L. 241/1990 prevede che "Ove il procedimento consegua obbligatoriamente ad un'istanza, ovvero debba essere iniziato d'ufficio, le pubbliche amministrazioni hanno il dovere di concluderlo mediante l'adozione di un provvedimento espresso". La legge non individua esplicitamente il termine per la conclusione dei procedimenti amministrativi, compito demandato alle singole Amministrazioni o agli Enti pubblici nazionali, che vi provvedono attraverso l'adozione di uno specifico provvedimento. Tuttavia, l'art. 2 fissa precisi limiti: - 30 giorni è il termine generale per le Amministrazioni statali e gli Enti pubblici nazionali, se leggi e provvedimenti non prevedono diversamente; - 90 giorni è il termine massimo che può essere individuato con specifici provvedimenti delle</p>

					Amministrazioni statali e degli Enti pubblici nazionali; - nei casi in cui per determinate ragioni di sostenibilità dei tempi sotto il profilo dell'organizzazione amministrativa, della natura degli interessi pubblici tutelati e della particolare complessità del procedimento siano necessari termini superiori a 90 giorni, il regolamento viene adottato con una particolare procedura e comunque i termini non possono essere superiori a 180 giorni; - l'unica eccezione prevista dall'art. 2 riguarda il procedimento per il riconoscimento della cittadinanza italiana (termine di 2 anni) e i procedimenti in materia di immigrazione.
Il privato che allo scadere del termine per la conclusione del procedimento non ottiene nessun provvedimento dall'Amministrazione può...	Ritenere sempre tacitamente accolta la sua istanza	Può rivolgersi al titolare del potere sostitutivo, affinché, entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto, concluda il procedimento attraverso le strutture competenti o con la nomina di un commissario	Prendere atto del rigetto e presentare una nuova istanza identica alla precedente	Rivolgersi direttamente al Presidente del Consiglio dei Ministri per sollecitare la conclusione del procedimento	La risposta corretta è la n. 2 Ai sensi dell'art. 2, co. 9 bis L. 241/1990, l'organo di governo individua, nell'ambito delle figure apicali dell'Amministrazione, il soggetto cui attribuire il potere sostitutivo in caso di inerzia. Nell'ipotesi di omessa individuazione, il potere sostitutivo si considera attribuito al dirigente generale o, in mancanza, al dirigente preposto all'ufficio o, in mancanza, al funzionario di più elevato livello presente nell'Amministrazione. Per ciascun procedimento, sul sito internet istituzionale dell'Amministrazione è pubblicata, in formato tabellare e con collegamento ben visibile nella homepage, l'indicazione del soggetto a cui è attribuito il potere sostitutivo e a cui l'interessato può rivolgersi. Ai sensi dell'art. 2, co. 9 ter L. 241/1990 il privato può rivolgersi al titolare del potere sostitutivo, affinché, entro un termine pari alla metà di quello originariamente previsto, concluda il procedimento attraverso le strutture competenti o con la nomina di un commissario.

<p>Ai sensi del DPR 445/2000, per documento amministrativo si intende...</p>	<p>Solo gli atti redatti dai dirigenti</p>	<p>I verbali delle assemblee e degli organi di governo</p>	<p>I provvedimenti finali di un procedimento amministrativo sottoscritti con firma autografa</p>	<p>Ogni rappresentazione, comunque formata, del contenuto di atti, anche interni, delle PA o, comunque, utilizzati ai fini dell'attività amministrativa</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'art. 1 del DPR 445/2000 fornisce le definizioni per la corretta lettura del Testo Unico e alla lett. a) vi è la definizione fondamentale e ampia di documento amministrativo inteso come ogni rappresentazione, comunque formata, del contenuto di atti, anche interni, delle Pubbliche Amministrazioni o, comunque, utilizzati ai fini dell'attività amministrativa.</p>
<p>Ai sensi del DPR 445/2000, il documento rilasciato da una PA avente funzione di ricognizione, riproduzione o partecipazione a terzi di stati, qualità personali e fatti contenuti in albi, elenchi o registri pubblici o comunque accertati da</p>	<p>Certificato</p>	<p>Autenticazione della firma</p>	<p>Dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà</p>	<p>Legalizzazione e di firma</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'art. 1, co. 1, lett. f) del DPR 445/2000 fornisce la definizione del certificato che è "il documento rilasciato da una amministrazione pubblica avente funzione di ricognizione, riproduzione o partecipazione a terzi di stati, qualità personali e fatti contenuti in albi, elenchi o registri pubblici o comunque accertati da soggetti titolari di funzioni pubbliche". I certificati rientrano nella categoria degli atti amministrativi.</p>

soggetti titolari di funzioni pubbliche è la definizione di...					
Quale durata ha il Piano Nazionale Anticorruzione?	Triennale	Decennale	Mensile	Quinquennale	La risposta corretta è la n. 1 Ai sensi dell'art. 1, co. 2 bis, della L. 190/2012 il Piano nazionale anticorruzione ha durata triennale e viene adottato dall'ANAC, sentiti il Comitato interministeriale e la Conferenza unificata Stato-città ed autonomie locali. Il Piano costituisce atto di indirizzo per le Pubbliche Amministrazioni, ai fini dell'adozione dei propri piani triennali di prevenzione della corruzione, e per gli altri soggetti di cui all'articolo 2-bis, comma 2, del D.Lgs. 33/2013, ai fini dell'adozione di misure di prevenzione della corruzione integrative di quelle adottate ai sensi del D.Lgs. 231/2001. Esso, inoltre, anche in relazione alla dimensione e ai diversi settori di attività degli Enti, individua i principali rischi di corruzione e i relativi rimedi e contiene l'indicazione di obiettivi, tempi e modalità di adozione e attuazione delle misure di contrasto alla corruzione.
Negli Enti locali da quale organo deve essere approvato il piano triennale per la prevenzione alla corruzione?	Il Consiglio	Il Sindaco	La Giunta	Il Presidente	La risposta corretta è la n. 3 L'art. 1, co. 8, L. 190/2012 prevede che l'organo di indirizzo definisce gli obiettivi strategici in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza, che costituiscono contenuto necessario dei documenti di programmazione strategico-gestionale e del Piano triennale per la prevenzione della corruzione. L'organo di indirizzo adotta il Piano triennale per la prevenzione della corruzione su proposta del Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza entro il 31 gennaio di ogni anno e ne cura la trasmissione all'ANAC. Negli Enti locali il piano è

					approvato dalla giunta. L'attività di elaborazione del piano non può essere affidata a soggetti estranei all'Amministrazione.
--	--	--	--	--	---

<p>Ai sensi della L. 190/2012, quali Pubbliche Amministrazioni trasmettono al Dipartimento per la funzione pubblica un piano di prevenzione della corruzione?</p>	<p>Le Pubbliche Amministrazioni centrali</p>	<p>Gli Enti locali</p>	<p>I Comuni</p>	<p>Le Regioni a statuto speciale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Ai sensi dell'art. 1, co. 5, L. 190/2012 le Pubbliche Amministrazioni centrali definiscono e trasmettono al Dipartimento della funzione pubblica:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) un piano di prevenzione della corruzione che fornisce una valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione e indica gli interventi organizzativi volti a prevenire il medesimo rischio b) procedure appropriate per selezionare e formare, in collaborazione con la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione, i dipendenti chiamati ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione, prevedendo, negli stessi settori, la rotazione di dirigenti e funzionari. Il successivo co. 9 stabilisce che il piano di prevenzione della corruzione deve rispondere alle seguenti esigenze: <ul style="list-style-type: none"> a) individuare le attività, tra le quali quelle di cui al comma 16, anche ulteriori rispetto a quelle indicate nel Piano nazionale anticorruzione, nell'ambito delle quali è più elevato il rischio di corruzione, e le relative misure di contrasto, anche raccogliendo le proposte dei dirigenti b) prevedere, per le attività individuate ai sensi della lettera a), meccanismi di formazione, attuazione e controllo delle decisioni idonei a prevenire il rischio di corruzione c) prevedere, con particolare riguardo alle attività individuate ai sensi della lettera a), obblighi di informazione nei confronti del responsabile, chiamato a vigilare sul funzionamento e sull'osservanza del piano d) definire le modalità di monitoraggio del rispetto dei termini, previsti dalla legge o dai regolamenti, per la conclusione dei procedimenti e) definire le modalità di monitoraggio dei rapporti tra l'Amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere, anche verificando eventuali relazioni di parentela o affinità sussistenti tra i titolari, gli amministratori, i soci e i dipendenti degli stessi soggetti e i dirigenti e i dipendenti dell'Amministrazione f) individuare specifici obblighi di trasparenza ulteriori rispetto a quelli previsti da disposizioni di legge
---	--	------------------------	-----------------	--------------------------------------	--

<p>Nell'ambito della normativa anticorruzione, quale importante compito è demandato alla Scuola superiore della Pubblica Amministrazione?</p>	<p>Individuare i dipendenti pubblici corrotti</p>	<p>Segnalare all'ANAC le Amministrazioni meno attente in materia di trasparenza e anticorruzione</p>	<p>Predisporre percorsi, anche specifici e settoriali, di formazione dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni statali sui temi dell'etica e della legalità</p>	<p>Trasmettere dossier alla Presidenza della Repubblica</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Ai sensi dell'art. 1, co. 11, L. 190/2012, la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione predispone percorsi, anche specifici e settoriali, di formazione dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni statali sui temi dell'etica e della legalità. Con cadenza periodica e d'intesa con le Amministrazioni, provvede alla formazione dei dipendenti pubblici chiamati ad operare nei settori in cui è più elevato, sulla base dei piani adottati dalle singole Amministrazioni, il rischio che siano commessi reati di corruzione.</p>
<p>Ai sensi della L. 190/2012, la trasparenza dell'attività amministrativa, che costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, è assicurata mediante...</p>	<p>La garanzia di anonimato delle denunce</p>	<p>La pubblicazione, nei siti web istituzionali delle PA, delle informazioni relative ai procedimenti amministrativi, secondo criteri di facile accessibilità, completezza e semplicità di consultazione</p>	<p>L'intervento dell'ANAC</p>	<p>L'attivazione di corsi per tutti i dipendenti pubblici, anche appartenenti agli Enti locali, presso la Scuola superiore della Pubblica Amministrazione</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Ai sensi dell'art. 1, co. 15 della L. 190/2012, la trasparenza dell'attività amministrativa, che costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione è assicurata mediante la pubblicazione, nei siti web istituzionali delle Pubbliche Amministrazioni, delle informazioni relative ai procedimenti amministrativi, secondo criteri di facile accessibilità, completezza e semplicità di consultazione, nel rispetto delle disposizioni in materia di segreto di Stato, di segreto d'ufficio e di protezione dei dati personali. Nei siti web istituzionali delle Amministrazioni Pubbliche sono pubblicati anche i relativi bilanci e conti consuntivi, nonché i costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche e di produzione dei servizi erogati ai cittadini. Le informazioni sui costi sono pubblicate sulla base di uno schema tipo redatto dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (ora ANAC), che ne cura altresì la raccolta e la pubblicazione nel proprio sito web istituzionale al fine di consentirne una agevole comparazione.</p>

<p>Ai sensi della L. 190/2012, le stazioni appaltanti possono prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito che...</p>	<p>Non saranno aperte le buste prive di sigillo dell'ANAC che ne attesti il preventivo controllo</p>	<p>Saranno ammesse offerte oltre il termine di scadenza</p>	<p>Si procederà comunque alla nomina della Commissione in caso di eventi corruttivi</p>	<p>Il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Ai sensi dell'art. 1, co. 17 della L. 190/2012, le stazioni appaltanti possono prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito che il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara. Si tratta di una disposizione innovativa, stante la tassatività delle cause di esclusione dalle gare pubbliche. Prima di tale norma, si è discusso in giurisprudenza se l'introduzione di una siffatta clausola escludente fosse o meno legittima.</p>
<p>Costituiscono un'eccezione al principio di tipicità del provvedimento amministrativo...</p>	<p>Le autorizzazioni</p>	<p>I contratti della PA</p>	<p>Le ordinanze contingibili e urgenti</p>	<p>Le concessioni edilizie</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Il Testo Unico degli Enti Locali (D.Lgs. 267/2001) attribuisce al Sindaco il potere di adottare ordinanze contingibili e urgenti per far fronte a situazioni espressamente individuate e direttamente incidenti sulla libertà personale dei cittadini. In particolare, l'art. 50, co. 5, TUEL prevede che "in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale le ordinanze contingibili e urgenti sono adottate dal sindaco, quale rappresentante della comunità locale". Il successivo art. 54, co. 4, invece, dispone che "Il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta, con atto motivato e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, provvedimenti contingibili e urgenti al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana". Le ordinanze di cui alle richiamate disposizioni rappresentano, dunque, degli strumenti atipici del nostro ordinamento, in quanto il loro contenuto non può essere determinato a priori dal legislatore poiché dirette a contrastare fenomeni assolutamente imprevedibili. Per tale motivo vengono definite extra ordinem, in quanto dotate di capacità derogatoria dell'ordinamento giuridico, al fine di consentire all'Autorità di sopperire a situazioni straordinarie ed urgenti non fronteggiabili con l'uso dei poteri ordinari. Se da un lato la libertà di contenuto di tali ordinanze si rende necessaria proprio in ragione della loro funzione, dall'altro</p>

					lato è necessario che tale potere trovi fondamento, quantomeno in termini finalistici, nella legge, nel rispetto del fondamentale principio di legalità dell'azione amministrativa. Ne consegue che l'attribuzione al Sindaco del potere di adottare ordinanze contingibili e urgenti deve necessariamente discendere da una norma legislativa che stabilisca il fine per cui il potere stesso viene concesso. In tal senso, le disposizioni del TUEL individuano, seppure in termini ampi, i settori oggetto di possibile intervento delle ordinanze sindacali e il fine da perseguire. Si tratta, infatti, di un potere extra ordinem attribuito al Sindaco, quale rappresentante della comunità locale, per far fronte ai casi di emergenza sanitaria o igienica a carattere esclusivamente locale (cfr. art. 50, comma 5) ovvero, quale ufficiale del Governo, al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minaccino l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana (cfr. art. 54, comma 4).
Il ricorso straordinario al Capo dello Stato...	È alternativo al ricorso giurisdizionale	Si propone nel termine di 120 giorni	Proponibile per vizi di legittimità	Tutte le precedenti affermazioni sono vere	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>Il ricorso Straordinario al Presidente della Repubblica costituisce un rimedio amministrativo di carattere generale, ed è disciplinato dagli artt. 8 e ss. del D.P.R. 1199/1971. Le caratteristiche fondamentali sono:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) è consentito solo contro gli atti amministrativi definitivi 2) è consentito solo per motivi di legittimità, con esclusione, dunque, di doglianze attinenti al merito dell'atto 3) può essere proposto per la tutela di interessi legittimi o diritti soggettivi 4) è alternativo rispetto al ricorso giurisdizionale avanti il giudice amministrativo (TAR) 5) la parte resistente può tuttavia richiedere, con apposita opposizione, che il ricorso venga deciso in sede giurisdizionale 6) è volto ad ottenere l'annullamento dell'atto impugnato <p>Il termine per la proposizione del ricorso è di 120 giorni dalla comunicazione, notificazione, pubblicazione o piena conoscenza del provvedimento definitivo, ovvero dalla formazione del silenzio rigetto. Il ricorso straordinario può essere presentato anche direttamente dalla parte, senza il patrocinio di un avvocato.</p>

					Entro tale termine il ricorso straordinario, a pena di inammissibilità, deve essere notificato ad almeno uno dei controinteressati e all'autorità che ha emanato l'atto e deve, inoltre, essere depositato, con la prova dell'avvenuta notifica, presso il Ministero competente o presso l'organo che ha emanato l'atto impugnato, che a sua volta lo trasmetterà al Ministero. Il deposito può essere eseguito mediante consegna diretta, o notifica o lettera raccomandata con ricevuta di ritorno. Insieme al ricorso vanno depositati anche i documenti posti a fondamento del ricorso stesso. Quanto al campo di applicazione, ricordiamo che l'art. 7, co. 8, c.p.a. ha circoscritto l'ammissibilità del ricorso straordinario unicamente alle controversie devolute alla giurisdizione amministrativa. L'art. 120 c.p.a. esclude la proponibilità di questo rimedio per le controversie in materia di appalti pubblici e l'art. 128 c.p.a. ha, inoltre, disposto l'inammissibilità del ricorso straordinario in materia elettorale.
L'appello al Consiglio di Stato contro le ordinanze cautelari del TAR si definisce...	Appello cautelare	Appello incidentale	Appello incidentale improprio	Appello principale	La risposta corretta è la n. 1 L'art. 62 c.p.a. è rubricato appunto "Appello cautelare" e prevede che contro le ordinanze cautelari è ammesso appello al Consiglio di Stato, da proporre nel termine di trenta giorni dalla notificazione dell'ordinanza, ovvero di sessanta giorni dalla sua pubblicazione. L'appello cautelare deve essere depositato nel medesimo termine previsto dall'art. 45 c.p.a. per il ricorso ed il Consiglio di Stato si pronuncia con ordinanza emessa all'esito di una Camera di consiglio. L'ordinanza di accoglimento che dispone misure cautelari è trasmessa a cura della segreteria al primo giudice, anche per la fissazione dell'udienza di merito.

<p>Ai sensi dell'art. 95 Cost., i Ministri sono responsabili...</p>	<p>Solo degli atti dei propri dicasteri</p>	<p>Collegialmente degli atti del Consiglio dei Ministri e singolarmente degli atti dei loro dicasteri</p>	<p>Solo collegialmente degli atti del Governo</p>	<p>Nessuna delle precedenti affermazioni è corretta</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 L'art. 95 Cost. recita: "Il Presidente del Consiglio dei Ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri. I Ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei Ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri. La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri". L'enunciato principio di responsabilità dei Ministri per gli atti dei rispettivi dicasteri evoca una concezione dell'Amministrazione come apparato dipendente dal Governo, quale organizzazione strumentale. I Ministri, infatti, sono posti a capo di singoli e specifici settori dell'Amministrazione, denominati dicasteri, assumendo la responsabilità dei relativi atti.</p>
<p>I raggruppamenti temporanei, previsti sia per appalti di lavori che di servizi e forniture, possono essere...</p>	<p>Verticali o orizzontali</p>	<p>Lineari o trasversali</p>	<p>Integrali o parziali</p>	<p>Diretti o indiretti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 I raggruppamenti temporanei, previsti sia per appalti di lavori che di servizi e forniture, possono essere verticali o orizzontali in base alla realizzazione dei lavori della categoria prevalente/prestazione di servizi o forniture indicate come principali nel primo caso, o piuttosto della stessa categoria/medesimo tipo di prestazione, nel secondo caso. L'art. 48 D.Lgs. n. 50 del 2016, recepisce la precedente legislazione in riferimento alla distinzione tra raggruppamenti verticali e raggruppamenti orizzontali. La distinzione attiene al tipo di attività svolta da ciascun raggruppato: in un caso, qualitativamente differente in quanto consistente in prestazioni di diversa specializzazione (raggruppamento verticale) e nell'altro, riferibile alla medesima tipologia di attività (raggruppamento orizzontale). Tale differenza rileva sia in riferimento alla dimostrazione del possesso dei requisiti, che in punto di responsabilità. La norma prevede altresì espressamente, nel caso di lavori, anche la possibilità dei c.d. raggruppamenti misti nel disporre, al comma 6, che i lavori riconducibili alla categoria prevalente o alle categorie scorporate, possano essere assunti anche da imprenditori riuniti in un raggruppamento di tipo orizzontale. I raggruppamenti di tipo verticale presuppongono lavori complessi in cui esiste una categoria prevalente e opere scorporabili; quelli di tipo orizzontale costituiscono invece una riunione di concorrenti finalizzata a realizzare i lavori</p>

					<p>della stessa categoria, in cui dunque gli operatori eseguono il medesimo tipo di prestazione. Per ciò che attiene ai requisiti, il codice dispone solo in ordine ai lavori: in ipotesi di R.T.I. verticali, i requisiti, ove frazionabili, devono essere posseduti dal mandatario per la categoria prevalente e per il relativo importo, mentre per i lavori scorporabili ciascun mandante deve possedere i requisiti previsti per l'importo della categoria dei lavori che intende assumere e nella misura indicata per il concorrente singolo. La verifica della sussistenza dei requisiti di capacità tecnico-finanziaria avviene secondo il criterio dell'inerenza, dovendo sussistere una sostanziale corrispondenza tra i requisiti richiesti a ciascuna delle imprese partecipanti e la parte del servizio dalla stessa effettuato.</p>
<p>La PA può ricorrere a forme negoziali di natura privatistica?</p>	<p>No, mai</p>	<p>Sì, ma solo se autorizzata di volta in volta dal Presidente del Consiglio dei Ministri</p>	<p>Sì</p>	<p>Sì, ma solo se l'altro contraente è ugualmente una PA</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Nel perseguimento di un interesse pubblico, l'Amministrazione può far ricorso anche a forme negoziali di natura privatistica. Diversamente da quel che avviene quando la PA agisce con i tradizionali strumenti di tipo pubblicistico, in ambito negoziale l'Amministrazione opera su un piano paritetico rispetto al soggetto privato. Il riconoscimento generale dell'autonomia negoziale della PA trova oggi il proprio fondamento normativo nell'art. 1, co. 1 bis, L. 241/1990 (aggiunto dalla L. 15/2005). Tale norma prevede che "la Pubblica Amministrazione, nell'adozione di atti di natura non autoritativa, agisce secondo le norme di diritto privato salvo che la legge disponga diversamente". In altri termini, il negozio giuridico di diritto privato diventa uno degli strumenti con cui si possono raggiungere gli interessi pubblici e si pone quale valida alternativa al provvedimento unilaterale. Il limite principale – che vale a distinguere il potere negoziale della PA dalla generale capacità riconosciuta ai soggetti privati – è quello di carattere funzionale. È preclusa, in sostanza, la conclusione di negozi incompatibili con lo specifico scopo pubblico perseguito dall'Amministrazione stipulante.</p>

<p>Quale elemento differenzia il lavoro subordinato dal lavoro autonomo?</p>	<p>L'Eterodirezione</p>	<p>Il compenso fisso</p>	<p>La mono committenza</p>	<p>L'orario fisso</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 L'elemento essenziale di differenziazione tra lavoro autonomo e lavoro subordinato consiste nel vincolo di soggezione del lavoratore al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del datore di lavoro, da ricercare in base ad un accertamento esclusivamente compiuto sulle concrete modalità di svolgimento della prestazione lavorativa. In particolare, mentre la subordinazione implica l'inserimento del lavoratore nella organizzazione imprenditoriale del datore di lavoro mediante la messa a disposizione, in suo favore, delle proprie energie lavorative ed il contestuale assoggettamento al potere direttivo di costui, nel lavoro autonomo l'oggetto della prestazione è costituito dal risultato dell'attività. In subordine, l'elemento tipico che contraddistingue il rapporto di lavoro subordinato è costituito dalla subordinazione, intesa, come innanzi detto, quale disponibilità del prestatore nei confronti del datore di lavoro, con assoggettamento alle direttive dallo stesso impartite circa le modalità di esecuzione dell'attività lavorativa; mentre, è stato pure precisato, come l'assenza del rischio economico, il luogo della prestazione, la forma della retribuzione e la stessa collaborazione, possono avere solo valore indicativo e non determinante, costituendo quegli elementi che, seppur rilevanti nella ricostruzione del rapporto, possono in astratto conciliarsi sia con l'una, che con l'altra qualificazione del rapporto stesso.</p>
<p>La diligenza del prestatore di lavoro deve essere quella...</p>	<p>Prevista dalle parti nella lettera di assunzione</p>	<p>Prevista dal contratto collettivo</p>	<p>Richiesta dalla natura della prestazione dovuta</p>	<p>Richiesta dal datore di lavoro</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 La diligenza consiste nell'esattezza e nella scrupolosità nello svolgere il proprio lavoro e dipende principalmente dalle mansioni assegnate. Deve essere valutata tenendo conto della natura e degli aspetti della prestazione e della posizione del dipendente con riferimento alla sua qualifica professionale, alla natura delle incombenze specifiche affidategli ed ai correlati obblighi. Ciò anche in relazione alle condizioni di capacità e preparazione ed esperienza del lavoratore rispetto alle mansioni. Gli artt. 2104 e 1176 cod. civ. impongono al lavoratore di eseguire la prestazione, anche in assenza di direttive del datore di lavoro, secondo la particolare qualità dell'attività dovuta e di osservare, inoltre, tutti quei comportamenti accessori e quelle cautele che si rendano necessari ad assicurare</p>

					<p>una gestione professionalmente corretta.</p> <p>La violazione dell'obbligo di diligenza costituisce una forma di inadempimento all'obbligazione contrattuale ed è fonte di responsabilità disciplinare. Inoltre, se la condotta colposa del lavoratore causa un evento dannoso, il lavoratore è obbligato al risarcimento del danno. A tal fine, il datore di lavoro deve provare il danno ed il nesso di causalità fra il danno e la condotta, anche omissiva, del lavoratore. Il lavoratore ha invece l'onere di provare la non imputabilità dell'inadempimento, cioè di aver adottato la diligenza richiesta e l'assenza di colpa.</p>
Il lavoro svolto all'interno dell'impresa familiare si presume...	Autonomo	Subordinato	Parasubordinato	A tempo indeterminato	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Il legislatore, al fine di rafforzare il vincolo familiare nello sviluppo dell'idea della famiglia come comunità e nell'apprestamento di una tutela minima e inderogabile a quei rapporti di comune lavoro nell'ambito degli aggregati, in una sorta di istituto intermedio tra il rapporto di lavoro subordinato e di società, senza tuttavia essere, in senso tecnico, né l'uno né l'altro, ha concepito l'impresa familiare, all'articolo 230 bis c.c. come quella in cui collaborano il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo, per tali intesi i familiari che prestino la loro attività di lavoro nella famiglia o nell'impresa appunto familiare.</p> <p>Detta disposizione è da ritenersi norma di chiusura della disciplina dei rapporti patrimoniali, che, come si evince dall'articolo 230bis c.c. "salvo sia configurabile un diverso rapporto", prefigura l'istituto dell'impresa familiare come autonomo, di carattere speciale, ma non eccezionale, e di natura residuale rispetto ad ogni altro rapporto negoziale eventualmente configurabile.</p> <p>L'impresa appartiene, inoltre, soltanto al suo titolare, creando fra i partecipanti un rapporto meramente interno, di natura obbligatoria, per la qualificazione dei loro diritti economici. In particolare, i collaboratori familiari concorrono con l'imprenditore alla ripartizione degli utili in proporzione alla quantità e qualità del lavoro prestato.</p> <p>La disposizione che disciplina l'istituto reca, infatti, una previsione "binaria" dei</p>

					<p>diritti spettanti ai familiari partecipanti che prestano in modo continuativo l'attività di lavoro nella famiglia o nell'impresa familiare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - quello al mantenimento, che si protrae durante lo svolgimento del rapporto - quello alla partecipazione agli utili ed ai beni acquistati con essi nonché agli incrementi dell'azienda, in proporzione alla quantità e qualità del lavoro prestato, che sorge al momento della cessazione dell'impresa familiare o al momento della cessazione della partecipazione
Quando il lavoratore matura il diritto all'indennità sostitutiva delle ferie?	Solo quando la mancata fruizione è imputabile a colpa del datore di lavoro	Anche quando il lavoratore si rifiuta di fruirne	Quando è trascorso il periodo per la loro fruizione	Quando diventa impossibile per l'imprenditor e consentire la loro fruizione anche senza sua colpa	<p>La risposta corretta è la n. 3</p> <p>Dal mancato godimento delle ferie entro il termine stabilito dalla legge o dai contratti collettivi deriva il diritto del lavoratore al pagamento dell'indennità sostitutiva, in quanto rappresenta la corresponsione, a norma degli artt. 1463 e 2037 c.c., del valore di prestazioni non dovute e non restituibili in forma specifica. Al fine di escludere il diritto del lavoratore all'indennità sostitutiva per le ferie non godute è necessario che il datore di lavoro dimostri di avere offerto un adeguato tempo per il godimento delle ferie, di cui il lavoratore non abbia usufruito, venendo ad incorrere, così, nella "mora del creditore".</p> <p>L'articolo 10 comma 2 del D.Lgs. n. 66 del 2003 dispone che il diritto alle ferie non può essere sostituito dalla relativa indennità per ferie non godute, salvo il caso di risoluzione del rapporto di lavoro. Tuttavia, tale diritto non spetta per i lavoratori che hanno il potere di autoassegnarsi le ferie e non ne usufruiscono, come ad esempio i dirigenti. Altrimenti è il datore di lavoro responsabile del godimento delle ferie da parte del lavoratore, per cui si presume che la mancanza del loro godimento sia sempre imputabile al datore di lavoro medesimo.</p>

<p>A quali mansioni il lavoratore deve essere adibito in alternativa al licenziamento per motivo oggettivo?</p>	<p>A qualunque altra mansione disponibile</p>	<p>Alle mansioni superiori disponibili</p>	<p>Alle mansioni disponibili che è in grado di svolgere senza formazione</p>	<p>A quelle già occupate da un altro lavoratore</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 L'aver esteso l'ambito di esigibilità delle mansioni a tutte quelle inquadrato nello stesso livello potrebbe indurre a ritenere che, così allargata l'area della mobilità orizzontale, verrebbe conseguentemente a restringersi quella del licenziamento per motivo oggettivo, perché la gamma delle mansioni libere assegnabili al lavoratore in alternativa al licenziamento si estenderebbe anche a tutte quelle non equivalenti, purché, appunto, appartenenti al medesimo livello e categoria delle mansioni ultime effettivamente svolte dal lavoratore. Questa tesi non è condivisibile. Occorre, infatti, distinguere se le nuove mansioni libere a cui dovrebbe essere assegnato il lavoratore in alternativa al licenziamento, pur inquadrato nello stesso livello, richiedano o no che venga impartita al lavoratore apposita formazione, in quanto, come è noto, negli attuali sistemi di inquadramento spesso si trovano accomunati nello stesso livello mansioni che presuppongono professionalità anche molto diverse tra loro. In caso affermativo, quelle mansioni andrebbero escluse dal repêchage in quanto non esiste un obbligo del datore di lavoro di fornire al lavoratore una ulteriore e diversa formazione per salvaguardare il suo posto di lavoro. Pertanto, l'obbligo di repêchage continua ad essere riferito limitatamente alle mansioni che il lavoratore è in grado di svolgere utilizzando le sue attitudini e la formazione acquisita, con esclusione, anche in tale ipotesi dell'obbligo del datore di fornire al lavoratore un'ulteriore e diversa formazione per salvaguardare il suo posto di lavoro. Se invece le mansioni libere inquadrato nello stesso livello non richiedono una formazione, devono essere prese in considerazione al fine del repêchage.</p>
---	---	--	--	---	---

<p>La causale giustificatrice che legittima le ipotesi di demansionamento di cui al comma 6 dell'art. 2103...</p>	<p>È analoga a quella di cui ai commi 2 e 4</p>	<p>È posta nell'interesse del lavoratore alla conservazione del posto, all'acquisizione di una diversa professionalità o al miglioramento delle condizioni di vita</p>	<p>Ha la sola funzione di evitare il licenziamento</p>	<p>È posta nell'interesse del lavoratore alla conservazione e della professionalità acquisita</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 In comune con le altre due fattispecie di modifica a mansioni inferiori di cui ai commi 2 e 4, quelle di cui al comma 6, oltre alla forma scritta, lì della comunicazione del provvedimento di assegnazione, qui del patto, hanno la necessaria causale giustificatrice, ovviamente di tipo differente, ma che funge per tutte le ipotesi di demansionamento da presupposto di legittimità: nei commi 2 e 4, per esercizio dello jus variandi; nel comma 6, dell'accordo. La norma predetermina tre tipi di causale, tutte però con la medesima caratteristica di essere "nell'interesse del lavoratore", alla conservazione del posto, all'acquisizione di una diversa professionalità o al miglioramento delle condizioni di vita. La loro mancanza comporta la nullità del patto, anche ai sensi del comma 9. Per ritenere soddisfatto il requisito stabilito dal comma 6, è necessaria e sufficiente la presenza di uno solo di tali interessi, come si evince dalla disgiuntiva "o" interposta tra il secondo e il terzo di detti interessi, anche se ovviamente nulla vieta che possano esserne dedotti più d'uno nell'accordo.</p>
<p>Un collaboratore parasubordinato in caso di risoluzione involontaria del rapporto ha diritto alla prestazione di disoccupazione?</p>	<p>Sì se ha versato i contributi previdenziali</p>	<p>No in quanto la prestazione per la disoccupazione spetta solo ai lavoratori subordinati</p>	<p>Sempre, in ogni caso, secondo il principio di automaticità delle prestazioni previdenziali</p>	<p>No in quanto è titolare di partita IVA</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 A decorrere dal 2015 è stata introdotta l'indennità di disoccupazione mensile a sostegno dei collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto, che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione ed a condizione che abbiano versato i contributi previdenziali alla gestione separata. La prestazione in questione è chiamata DIS-COLL. La prestazione decorre, a domanda dell'interessato, dall'ottavo giorno successivo alla cessazione del rapporto di collaborazione se la domanda è presentata entro l'ottavo giorno; dal giorno successivo alla presentazione della domanda, se è presentata oltre l'ottavo giorno successivo alla cessazione. La DIS-COLL è corrisposta in misura pari al 50% dei contributi mensili versati nell'anno precedente a quello in cui si è verificato l'evento (risoluzione del rapporto), quindi per la durata massima di 6 mesi. A differenza della NASPI, la percezione dell'indennità DIS-COLL non dà diritto alla contribuzione figurativa. L'indennità di disoccupazione è pari al 75% del reddito medio mensile quando tale reddito è inferiore a 1.221,44 euro per il 2019 (rivalutato ogni anno sulla base della variazione dell'indice ISTAT dei prezzi al</p>

					consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati dell'anno precedente). È, invece, pari al 75% dell'importo di 1.221,44 euro per il 2019, maggiorato del 25% della differenza tra il reddito medio mensile e 1.221,44 euro, quando il reddito medio mensile che costituisce base di calcolo della DIS-COLL sia superiore all'importo di 1.221,44 euro.
Il lavoratore che sottoscrive con il proprio datore di lavoro un accordo per la risoluzione consensuale del rapporto ha diritto alla Nuova Assicurazione Sociale Per l'Impiego?	No mai, trattandosi di disoccupazione volontaria	Sempre, in quanto si tratta di disoccupazione involontaria	Solo se l'accordo è raggiunto in sede di tentativo obbligatorio di conciliazione	Solo in caso di licenziamento o per giusta causa	La risposta corretta è la n. 3 A decorrere dal 1999 la disoccupazione determinata da dimissioni non dà diritto all'indennità, così come, a decorrere dal 2012, non dà diritto all'indennità la disoccupazione conseguente alla risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Salvo due eccezioni specificamente previste dal legislatore. Al fine di ridurre il contenzioso conseguente alla risoluzione del rapporto di lavoro per licenziamento, il legislatore ha previsto due meccanismi finalizzati alla conclusione di un accordo tra il datore di lavoro ed il lavoratore. Precisamente è previsto che il lavoratore ha diritto alla prestazione di disoccupazione (NASPI) se l'accordo di risoluzione del rapporto interviene nell'ambito del procedimento di conciliazione preventivo di cui all'art. 7 L. n. 604/66 quindi prima del licenziamento. La Legge Fornero ha modificato la disciplina del licenziamento per giustificato motivo oggettivo (licenziamento per motivi economici), stabilendo che il datore di lavoro prima di licenziare il lavoratore deve attivare innanzi all'Ispettorato del lavoro un tentativo di conciliazione. Se tale conciliazione riesce perché le parti si accordano per la risoluzione del rapporto di lavoro, il lavoratore ha comunque diritto alla NASPI. Tale procedura si applica solo ai rapporti di lavoro instaurati sino al 6.3.2015. Per i rapporti instaurati a decorrere dal 7.3.2015 (cd. Tutele crescenti) non è più previsto il tentativo preventivo di conciliazione, l'accordo può essere solo successivo al licenziamento e consegue all'accettazione da parte del lavoratore

					dell'indennizzo offerto dal datore di lavoro per la rinuncia all'impugnazione del licenziamento.
Il lavoratore in malattia può assentarsi dal proprio domicilio durante le fasce di reperibilità per recarsi dal proprio medico curante?	No in quanto il lavoratore nelle fasce di reperibilità non può assentarsi dal proprio domicilio per nessuna ragione	Sì perché può recarsi dal medico curante	No in quanto manca la causa di forza maggiore	Sì perché può farlo nelle fasce di reperibilità	La risposta corretta è la n. 3 La malattia è causa di sospensione del rapporto di lavoro (art. 2110 c.c.) con conseguente perdita della retribuzione. L'istituto previdenziale, su domanda del lavoratore, corrisponde allo stesso l'indennità economica di malattia per fronteggiare lo stato di bisogno determinato dalla perdita temporanea della retribuzione. Al fine di ottenere la prestazione, il lavoratore che cade in malattia, indipendentemente dalla categoria di appartenenza, deve comunicare e certificare lo stato di malattia con il certificato che il medico curante trasmette telematicamente all'Inps. Il certificato medico oltre alla prognosi deve indicare l'indirizzo al quale il lavoratore sarà reperibile durante la malattia. Il diritto all'indennità di malattia decorre dal 4° giorno (i primi tre giorni di "carenza" sono indennizzati dal datore di lavoro) e cessa con la scadenza della prognosi. Per i primi tre giorni non viene corrisposta l'indennità di malattia per scoraggiare il fenomeno dell'assenteismo, ma anche perché si ritiene che l'eventuale perdita della retribuzione fino al terzo giorno non determina lo stato di bisogno. In costanza di malattia, il lavoratore ha l'onere di rendersi reperibile al proprio domicilio nelle fasce di reperibilità per essere sottoposto, alle visite fiscali. L'assenza ingiustificata alla visita medica di controllo potrà comportare l'applicazione della sanzione della decadenza dalla prestazione per un massimo di dieci giorni, salvo sanzioni più gravi in caso di recidiva. È giustificata l'assenza causata da forza maggiore, ovvero per il

					bisogno inderogabile della sua presenza altrove, in caso di visita di controllo o accertamento specialistico che si siano svolte in concomitanza della fascia di reperibilità. Non è giustificata l'assenza per recarsi dal medico curante.
--	--	--	--	--	---

<p>La procedura prevista dalla legge n. 223 del 1991 per i licenziamenti collettivi è diretta ad...</p>	<p>Assicurare un controllo da parte dei sindacati</p>	<p>Arrivare ad un accordo con i sindacati</p>	<p>Individuare i lavoratori da licenziare</p>	<p>Evitare l'intervento del giudice</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 La legge impone al datore di lavoro che intenda effettuare un licenziamento collettivo di seguire una specifica procedura, disciplinata all'articolo 4 e all'articolo 24 la legge numero due 223 del 1991. Questa procedura è volta ad assicurare il controllo sindacale sulla riduzione di personale attraverso il diritto di informativa nonché di esame congiunto al fine di verificare l'effettività e l'inevitabilità, totale o parziale, del programmato ridimensionamento dell'organico aziendale. Tuttavia occorre precisare che ai fini della legittima intimazione dei licenziamenti non è richiesto l'assenso dei sindacati, tanto è vero che la legge prevede l'accordo come meramente eventuale, essendo completamente libera la scelta di ridurre il personale. Quello che il legislatore ha voluto garantire ai sindacati è un diritto a ricevere un'analitica informazione che riguarda i motivi dell'eccedenza di personale, le ragioni dell'inevitabilità del licenziamento, la precisa individuazione delle posizioni lavorative da sopprimere e di quelle residue, i tempi previsti per l'intimazione dei licenziamenti e le eventuali misure per fronteggiare le conseguenze sul piano sociale. L'informazione che deve fornire il datore di lavoro deve essere sin dall'inizio vera, completa e corretta, ai fini di un proficuo e corretto confronto. Entro sette giorni dalla comunicazione del datore di lavoro alle rappresentanze sindacali e ai sindacati di categoria, questi possono richiedere un esame congiunto per verificare le cause dell'eccedenza di personale la possibilità di evitare, anche parzialmente, i licenziamenti o la possibilità di ricorrere a misure di accompagnamento. È previsto un termine massimo per l'espletamento della consultazione che deve concludersi entro 45 giorni dal ricevimento della comunicazione dell'impresa. In caso di esito negativo della consultazione, la Regione, informata dalle parti, deve convocarle per un ulteriore esame formulando anche proposte per un accordo questa seconda fase deve concludersi entro il termine di 30 giorni. Pertanto, trattandosi di un semplice dovere di consultazione, il datore di lavoro non è tenuto ad accogliere le istanze sindacali, che può respingere in tutto o in parte, ne è tenuto a concludere un accordo, potendo alla fine della procedura effettuare comunque i licenziamenti programmati.</p>
---	---	---	---	---	--

<p>La forma prevista per le dimissioni...</p>	<p>È libera</p>	<p>Deve avvenire mediante modalità telematica</p>	<p>È libera se il datore di lavoro ha più di 15 dipendenti</p>	<p>È libera solo in presenza di una giusta causa</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 Al fine di evitare quel fenomeno assai diffuso delle cosiddette dimissioni in bianco, e cioè di quella prassi che si sostanziava nell'imporre al lavoratore nel momento dell'assunzione o anche successivamente, la firma delle dimissioni con la data lasciata in bianco, è stata predisposta una particolare procedura per rassegnare le dimissioni, che mette al riparo dai rischi di questa prassi. Questa procedura è obbligatoria oltre per i casi di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, anche per tutte le dimissioni, indipendentemente dal fatto che siano sorrette o no da una giusta causa ai sensi dell'articolo 2119 del codice civile. Pertanto il lavoratore dovrà rassegnare le dimissioni, a pena di inefficacia, esclusivamente mediante appositi moduli forniti dal ministero del lavoro e trasmessi al datore di lavoro e all'Ispettorato Territoriale del Lavoro competente con le modalità individuate attraverso un decreto del Ministero del Lavoro. Al lavoratore è lasciata la facoltà entro sette giorni dalla data di trasmissione del modulo, di revocare le dimissioni o, la risoluzione consensuale, con le medesime modalità telematiche. Le dimissioni acquisteranno efficacia a far data dalla scadenza del preavviso, se volontarie, oppure nel momento stesso in cui il datore di lavoro riceverà il modulo se sorretta da una giusta causa.</p>
---	-----------------	---	--	--	--

<p>Qual è la legge fondamentale di disciplina dell'ordinamento contabile degli Enti Locali tra le seguenti?</p>	<p>Il Decreto Legislativo 25 febbraio 1995, n. 77</p>	<p>La legge 8 giugno 1990, n. 142</p>	<p>Il Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267</p>	<p>La legge 31 dicembre 2009, n. 196</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 La normativa fondamentale di riferimento della disciplina della contabilità degli Enti Locali è il Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali (TUEL) approvato con Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, che dedica l'intera parte seconda a detta disciplina (articoli da 149 a 269). Negli anni successivi al 2000, essa è stata modificata e integrata da numerosi provvedimenti legislativi e, in particolare, dai Decreti Legislativi n. 118 del 23 giugno 2011 e n. 126 del 10 agosto 2014. Questi ultimi Decreti sono stati emanati in attuazione della delega contenuta nella legge sul federalismo fiscale 5 maggio 2009, n. 42 e disciplinano in dettaglio principi e strumenti dell'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli Enti Locali e dei loro organismi. La materia trattata nel TUEL è molto vasta e riguarda i principi contabili generali e applicati, il sistema della programmazione e dei bilanci, la gestione, gli investimenti, la tesoreria, la rilevazione e la dimostrazione dei risultati della gestione, la revisione economico - finanziaria, la disciplina degli Enti Locali in deficit e dissestati. La risposta 1 non è corretta in quanto il Decreto Legislativo 25 febbraio 1995, n. 77 ha disciplinato per la prima volta in Italia in maniera organica l'ordinamento finanziario e contabile degli Enti Locali ed è poi quasi interamente confluita nella seconda parte del TUEL. Pertanto il Decreto Legislativo n. 77/1995 non è più in vigore. La risposta 2 riguarda la legge 8 giugno 1990, n. 142 che ha disciplinato l'autonomia degli Enti Locali con riferimento agli statuti, agli organi, alle funzioni e ad altri aspetti. Confluita nella prima parte del TUEL, concernente l'ordinamento istituzionale degli Enti Locali, la legge è stata abrogata dal medesimo TUEL. La risposta 4 riguarda la legge 31 dicembre 2009, n. 196 che rappresenta l'attuale fonte organica di riferimento della disciplina della contabilità pubblica. Essa introduce nuove regole in linea con i trattati dell'Unione europea e rivolte in particolare alla disciplina del sistema contabile dello Stato.</p>
---	---	---------------------------------------	--	--	---

<p>Quale dei seguenti argomenti non costituisce oggetto di disciplina dell'ordinamento contabile degli Enti Locali?</p>	<p>Il sistema di programmazione e di bilancio</p>	<p>Gli investimenti</p>	<p>La revisione economico – finanziaria</p>	<p>La disciplina dell'organizzazione degli uffici</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Il sistema di programmazione e di bilancio costituisce oggetto del titolo II della parte seconda del TUEL e comprende la disciplina dei principi del bilancio, dell'esercizio provvisorio, delle caratteristiche e della struttura del bilancio, del Documento unico di programmazione (DUP), del Piano esecutivo di gestione (PEG), dei fondi di riserva, dei servizi per conto di terzi e degli allegati al bilancio. La disciplina degli investimenti è oggetto del titolo IV della parte seconda del TUEL e comprende la disciplina delle fonti di finanziamento, del ricorso all'indebitamento e delle garanzie per mutui e prestiti. La revisione – economico finanziaria costituisce oggetto del titolo VII della parte seconda del TUEL e comprende la disciplina degli organi di revisione, le modalità di funzionamento, la durata in carica, le responsabilità e i compensi dei revisori. La disciplina dell'organizzazione degli uffici costituisce oggetto del titolo IV della parte prima del TUEL e attiene pertanto alla disciplina dell'ordinamento istituzionale degli Enti Locali. Le risposte 1, 2 e 3 riguardano argomenti che sono tutti disciplinati dal TUEL.</p>
<p>In che consiste il principio contabile dell'integrità del bilancio?</p>	<p>Tutte le entrate e le spese devono essere iscritte in bilancio al lordo del loro ammontare</p>	<p>Tutte le entrate e le spese devono essere iscritte in bilancio senza esclusione alcuna</p>	<p>Tutte le entrate e le spese devono essere iscritte in un unico bilancio</p>	<p>Tutte le entrate e le spese devono essere iscritte in bilancio nel loro reale ammontare</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Il principio dell'integrità, detto anche principio del bilancio al lordo, stabilisce che tutte le entrate e tutte le spese devono essere iscritte in bilancio nel loro intero ammontare senza compensazioni. Così, per esempio, le spese per retribuzioni al personale devono essere iscritte in spesa nel loro intero ammontare, mentre le ritenute previdenziali ed erariali vanno iscritte in entrata. Ancora: le riscossioni dei tributi da parte dell'esattore devono essere iscritte in entrata per il loro intero ammontare, mentre il relativo aggio esattoriale va iscritto in spesa. La risposta 2 riguarda il principio dell'universalità. La risposta 3 riguarda il principio dell'unità. La risposta 4 riguarda il principio della veridicità.</p>

<p>In che consiste il principio contabile della flessibilità?</p>	<p>Nella possibilità di modificare le previsioni di bilancio nel corso dell'esercizio</p>	<p>Nella possibilità di emendare il progetto di bilancio in sede di esame e di approvazione da parte del Consiglio</p>	<p>Nella possibilità di modificare i residui attivi e passivi in sede di consuntivo</p>	<p>Nella possibilità di rinviare i termini di approvazione e del bilancio o del rendiconto</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1</p> <p>Il principio della flessibilità riguarda il bilancio di previsione che, una volta approvato, può essere modificato nel corso dell'esercizio per fronteggiare effetti derivanti da eventuali eventi imprevedibili, da circostanze straordinarie o da esigenze di rettifica delle previsioni. Gli istituti di flessibilità previsti dall'articolo 175 del TUEL sono: le variazioni al bilancio di previsione, l'assestamento di bilancio, i prelevamenti dai fondi di riserva, le variazioni al Piano esecutivo di gestione. Le variazioni di bilancio consistono nell'introdurre nuovi stanziamenti di entrata o di spesa, di variare gli stanziamenti esistenti sia nell'ammontare che nell'oggetto, di introdurre ogni altra rettifica alle previsioni di bilancio. La competenza a deliberare le variazioni al bilancio è del Consiglio che deve provvedere non oltre il 30 novembre, con alcune eccezioni. Tuttavia, le variazioni al bilancio possono essere deliberate anche dalla Giunta in via d'urgenza con provvedimento motivato, salvo ratifica da parte del Consiglio entro i 60 giorni seguenti e comunque entro il 31 dicembre dell'anno in corso. Sussiste inoltre la competenza della Giunta a deliberare variazioni al bilancio che non presentano discrezionalità e che si configurano, pertanto, come meramente applicative delle decisioni del Consiglio. Per esempio: le variazioni compensative tra le dotazioni delle missioni e dei programmi riguardanti l'utilizzo di risorse comunitarie e vincolate. Competono altresì alla Giunta le variazioni attinenti al Piano esecutivo di gestione, ad eccezione di alcune di natura compensativa o di minor rilievo che competono al responsabile del servizio finanziario, oppure ai responsabili della spesa.</p> <p>L'assestamento del bilancio consiste nella verifica generale di tutte le voci di entrata e di spesa al fine di assicurare il mantenimento del pareggio del bilancio. In pratica, oltre alla possibilità di introdurre variazioni come indicato in precedenza, l'assestamento consiste nel rettificare le previsioni di cassa iscritte in bilancio sulla base dei risultati definitivi dell'esercizio precedente desunti dall'approvazione del rendiconto. La competenza ad approvare l'assestamento di bilancio spetta al Consiglio che vi provvede entro il 31 luglio. Ai sensi dell'articolo 176 del TUEL, i prelevamenti dal fondo di riserva e dai fondi spese potenziali sono di competenza della Giunta e possono essere deliberati sino al 31 dicembre. A tale riguardo, è</p>
---	---	--	---	--	---

					<p>utile ricordare che l'articolo 166 del TUEL prevede l'iscrizione in bilancio del fondo di riserva che presenta una duplice veste: - fondo di riserva di competenza, che di norma va iscritto in misura non inferiore allo 0,30% e non superiore al 2% del totale delle spese correnti di competenza inizialmente previste; - fondo di riserva di cassa, che va iscritto tra le previsioni di cassa in misura non inferiore allo 0,2% delle spese finali (spese correnti + spese in conto capitale). Il fondo di riserva è utilizzato con deliberazioni della Giunta, da comunicare al Consiglio, nei casi in cui si verificano esigenze straordinarie di bilancio o le dotazioni degli interventi di spesa corrente si rivelino insufficienti. L'articolo 167 prevede altresì l'iscrizione in bilancio dei seguenti fondi: - fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE), il cui ammontare è determinato in relazione all'importo delle entrate di dubbia e difficile esazione e, in particolare, dei residui attivi. Si tratta in sostanza di un fondo svalutazione crediti che va iscritto in bilancio con le modalità indicate nell'allegato 4/2 al Decreto Legislativo n. 118/2011 e successive modificazioni; - fondi per spese potenziali, che sono accantonamenti prudenziali per pagare spese che potrebbero derivare dall'esito di contenziosi in cui il Comune ha significative probabilità di soccombere o da sentenze di condanna non definitive. Tutti i capitoli in cui sono iscritti i fondi suddetti non consentono un'imputazione diretta della spesa, bensì un prelevamento deliberato dalla Giunta per incrementare o istituire i capitoli aventi per oggetto le spese da sostenere. La risposta 2 attiene alla possibilità di variare gli stanziamenti previsti nel progetto di bilancio presentato dalla Giunta, o di istituirne dei nuovi, durante l'esame del bilancio da parte del Consiglio attraverso emendamenti dei consiglieri. La risposta 3 non riguarda le previsioni di bilancio. La risposta 4 attiene ad altra fattispecie che è quella relativa ai termini dell'approvazione del bilancio.</p>
--	--	--	--	--	--

<p>Che cosa s'intende per sistema di contabilità finanziaria di un Ente Locale?</p>	<p>Un sistema di rilevazione e classificazione delle entrate e delle spese</p>	<p>Un sistema di rilevazione e classificazione dei costi e dei ricavi</p>	<p>Un sistema di rilevazione e classificazione degli oneri e dei proventi</p>	<p>Un sistema di rilevazione e classificazione delle perdite e dei profitti</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 La contabilità finanziaria rappresenta il sistema fondamentale di riferimento adottato dallo Stato, dalle Regioni, dagli Enti Locali e dalla maggioranza delle altre amministrazioni pubbliche. In tale sistema il bilancio di previsione, espresso in termini monetari, assume la duplice veste di bilancio di competenza e di bilancio di cassa. Il primo prevede le entrate da accertare e le spese da impegnare nel corso dell'esercizio cui il bilancio si riferisce; il secondo prevede le entrate da riscuotere e le spese da pagare nel corso dell'esercizio medesimo, sia in conto residui, che in conto competenza. La gestione delle entrate passa attraverso tre fasi: 1) accertamento, fase in cui sorge per l'ente il diritto a riscuotere l'entrata; 2) riscossione, fase in cui l'entrata viene incassata dall'amministrazione attraverso il proprio tesoriere; 3) versamento, fase eventuale che si verifica quando l'entrata è riscossa da un soggetto diverso dal tesoriere e successivamente versata al tesoriere entro termini di norma molto brevi. Le entrate accertate e non riscosse al termine dell'esercizio danno luogo ai residui attivi. La gestione delle spese passa attraverso quattro fasi: 1) impegno, fase in cui sorge per l'amministrazione l'obbligo di pagare una somma a terzi; 2) liquidazione, fase in cui la spesa è pronta per il pagamento attraverso l'esame di regolarità del documento dimostrativo della medesima; 3) ordinazione al pagamento, fase in cui si procede all'emissione del titolo di spesa con il quale si ordina al tesoriere di effettuare il pagamento; 4) pagamento, fase finale mediante la quale la spesa viene pagata al creditore da parte del tesoriere. Le spese impegnate e non pagate al termine dell'esercizio danno luogo ai residui passivi. La risposta 2 attiene al sistema di contabilità economica. La risposta 3 attiene al sistema di contabilità patrimoniale. La risposta 4 attiene al sistema di contabilità dell'impresa.</p>
---	--	---	---	---	---

<p>Quale dei seguenti requisiti non è necessario verificare per procedere all'accertamento dell'entrata?</p>	<p>La ragione del credito che dà luogo al diritto</p>	<p>L'individuazione del soggetto debitore</p>	<p>L'ammontare del credito</p>	<p>La disponibilità nel capitolo dell'entrata iscritta in bilancio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'iscrizione dell'entrata in bilancio forma oggetto di una diversa rilevazione in quanto l'entrata potrebbe anche non essere prevista e pertanto non costituisce un requisito dell'accertamento. Di solito all'accertamento dell'entrata fa seguito l'emissione di una reversale d'incasso che ordina al tesoriere di riscuotere l'entrata con imputazione al capitolo di bilancio cui si riferisce. Ma questa operazione potrebbe anche mancare in quanto il tesoriere è comunque tenuto a riscuotere le entrate dell'ente anche in assenza di reversale. Questa circostanza richiama l'attenzione sulla funzione autorizzatoria del bilancio di previsione che riguarda soltanto le spese le quali devono essere impegnate e pagate entro i limiti dei relativi stanziamenti di competenza e di cassa. Gli accertamenti e le riscossioni delle entrate possono invece superare detti limiti; anzi occorrerà giustificare in sede di rendiconto eventuali scostamenti in meno rispetto alle previsioni (minori entrate). L'articolo 179 del TUEL stabilisce che, prima di procedere all'accertamento di un'entrata, occorre verificare l'esistenza dei seguenti requisiti: - la ragione del credito che dà luogo al diritto; - la sussistenza di un idoneo titolo giuridico; - l'individuazione del soggetto debitore; - l'ammontare del credito; - la relativa scadenza. Le risposte 1, 2 e 3 riguardano requisiti dell'accertamento che devono essere tutti verificati.</p>
<p>Quale dei seguenti requisiti non è necessario verificare per procedere all'impegno della spesa?</p>	<p>La ragione del debito</p>	<p>La determinazione della somma da pagare</p>	<p>Il vincolo costituito sullo stanziamento di bilancio</p>	<p>L'entrata destinata al pagamento della spesa</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'articolo 183 del TUEL stabilisce che prima di procedere all'impegno di una spesa, occorre verificare l'esistenza dei seguenti elementi costitutivi: - la ragione del debito; - la determinazione della somma da pagare; - il soggetto creditore; - la costituzione del vincolo sulle previsioni di bilancio nell'ambito della disponibilità accertata. L'impegno è sempre assunto con un provvedimento formale dell'amministrazione da cui scaturisce la motivazione e l'imputazione in bilancio della spesa. Nel caso degli Enti Locali, l'impegno è di norma assunto con determina dei dirigenti o dei funzionari autorizzati in presenza degli elementi costitutivi indicati. La ragione del debito consiste nell'individuare e richiamare l'atto, il contratto, la norma e in genere la fonte giuridica da cui nasce l'obbligazione. La determinazione della somma da pagare consiste nella ricognizione degli oneri che</p>

					<p>discendono dall'atto di riferimento e che costituiscono l'ammontare del debito. L'individuazione del soggetto creditore consiste nel determinare con precisione il soggetto cui rivolgere il pagamento. Il vincolo costituito sullo stanziamento di bilancio consiste nella imputazione della spesa al pertinente capitolo del bilancio di previsione, previo accertamento della disponibilità esistente (impegno contabile). Non è pertanto necessario verificare che vi sia l'entrata destinata al pagamento della spesa, in quanto l'assunzione dell'impegno contabile opera direttamente sullo stanziamento previsto nel bilancio di previsione che deve essere in pareggio. Le risposte 1, 2 e 3 riguardano elementi costitutivi dell'impegno che vanno tutti verificati.</p>
<p>Quale dei seguenti contenuti non appartiene al Documento unico di programmazione (DUP)?</p>	<p>L'individuazione degli obiettivi strategici</p>	<p>L'individuazione degli obiettivi operativi</p>	<p>La previsione di fabbisogno di personale</p>	<p>La previsione delle entrate e delle spese per capitoli</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 Il DUP è un documento di programmazione strategica e operativa scorrevole, nel senso che viene elaborato ogni anno aggiornando l'orizzonte temporale di riferimento insieme con il bilancio di previsione. Il DUP è presentato dalla Giunta al Consiglio entro il 31 luglio di ciascun anno, ma in considerazione degli eventi che possono intervenire successivamente, la Giunta può presentare al Consiglio una Nota di aggiornamento del DUP entro il 15 novembre. La Nota tiene soprattutto conto degli eventuali interventi previsti per gli Enti Locali nel disegno di legge del bilancio dello Stato all'esame del Parlamento. Il DUP è approvato dal Consiglio insieme al bilancio di previsione, di cui costituisce il presupposto, entro il 31 dicembre. Esso è formato da due sezioni: 1) la Sezione Strategica (SeS), che, ricollegandosi al programma di mandato, individua gli obiettivi strategici e le priorità da raggiungere nel triennio di riferimento; 2) la Sezione Operativa (SeO), che traduce gli obiettivi strategici in obiettivi operativi il cui conseguimento viene posto in relazione alle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili. La sezione comprende altresì i programmi delle opere pubbliche, del fabbisogno di personale, delle alienazioni e valorizzazioni del patrimonio e tutti gli ulteriori strumenti di programmazione relativi all'attività istituzionale dell'ente. Gli obiettivi sono definiti con riferimento ai programmi all'interno delle singole missioni, indicando anche i fabbisogni di spesa e le relative modalità di finanziamento. In</p>

					considerazione della sua natura di strumento della programmazione, il DUP non individua in dettaglio le entrate e le spese al livello di capitolo perché questa funzione spetta al Piano esecutivo di gestione (PEG). Le risposte 1, 2 e 3 attengono a contenuti propri del DUP.
Qual è il sistema di bilancio che gli Enti Locali adottano in contabilità finanziaria?	Bilancio di competenza	Bilancio di cassa	Bilancio misto di competenza e di cassa	Bilancio di proventi e oneri patrimoniali	La risposta corretta è la n. 3 L'articolo 162 del TUEL prevede che il sistema di bilancio degli Enti Locali in contabilità finanziaria contenga sia previsioni di competenza, che previsioni di cassa. Ci troviamo dunque di fronte ad un sistema misto di competenza e di cassa. In pratica ciò significa che accanto ad ogni voce del bilancio di previsione sono presenti due serie di dati: il primo riguarda le previsioni di competenza; il secondo le previsioni di cassa. Con riferimento alla spesa, per effetto della funzione autorizzatoria del bilancio, i dati suddetti rappresentano rispettivamente il limite quantitativo per effettuare gli impegni e il limite quantitativo per effettuare i pagamenti per ciascuna voce. Il bilancio di competenza contiene le previsioni di entrata con riferimento alla fase dell'accertamento e le previsioni di spesa con riferimento alla fase dell'impegno. Il bilancio di cassa contiene le previsioni di entrata con riferimento alla fase della riscossione e le previsioni di spesa con riferimento alla fase del pagamento. In ordine all'orizzonte temporale, le previsioni del bilancio si riferiscono a ciascun anno del triennio successivo in termini di

					<p>competenza, mentre in termini di cassa si riferiscono solo al primo anno. Lo schema di bilancio è predisposto e deliberato dalla Giunta entro il 15 novembre di ciascun anno in seguito alla definizione del DUP che ne costituisce il presupposto fondamentale e che va presentato al Consiglio entro il 31 luglio. Lo schema di bilancio è sottoposto all'esame del collegio dei revisori o del revisore unico, che è tenuto ad esprimere parere, ed è poi trasmesso al Consiglio entro i termini previsti dallo statuto o dal regolamento di contabilità dell'ente. Il Consiglio provvede all'approvazione del bilancio entro il 31 dicembre o entro altro termine differito con Decreto del Ministro dell'interno.</p>
<p>Quali impegni di spese gli Enti Locali non possono assumere in regime di gestione provvisoria del bilancio?</p>	<p>Impegni per obbligazioni derivanti da provvedimenti giurisdizionali</p>	<p>Impegni di spese a carattere ricorrente</p>	<p>Impegni di spese tassativamente regolate dalle leggi</p>	<p>Impegni di spese necessarie ad evitare danni patrimoniali certi e gravi all'ente</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 L'articolo 163 del TUEL prevede che, nel caso in cui l'approvazione del bilancio non intervenga entro il termine stabilito, gli Enti Locali possano gestire le entrate e le spese con alcune limitazioni in base al principio fondamentale della continuità dell'azione amministrativa. Si manifesta al riguardo la possibilità del ricorso all'esercizio provvisorio o alla gestione provvisoria del bilancio. Si configura l'esercizio provvisorio quando, in mancanza dell'approvazione del bilancio entro il 31 dicembre, il Consiglio ne autorizzi il ricorso, oppure quando, in presenza del differimento del termine di approvazione del bilancio, l'autorizzazione opera in via automatica per legge o per Decreto del Ministro dell'interno. Si configura la gestione provvisoria nel caso in cui il bilancio non sia stato approvato entro il 31 dicembre e non sia stato autorizzato dal Consiglio l'esercizio provvisorio, oppure quando il bilancio non sia stato approvato entro il termine differito. In regime di esercizio provvisorio autorizzato per legge, gli Enti Locali possono impegnare mensilmente, per ciascun programma di spesa corrente o per lavori e interventi di somma urgenza, importi non superiori ad un dodicesimo degli stanziamenti di competenza relativi al secondo esercizio del bilancio di previsione deliberato</p>

					<p>nell'anno precedente. In regime di gestione provvisoria si prendono a riferimento, come nel caso precedente, gli stanziamenti previsti per l'anno in corso nell'ultimo bilancio approvato, ma l'ente può assumere impegni solo per obbligazioni derivanti da provvedimenti giurisdizionali esecutivi, per quelle tassativamente regolate dalle leggi e per quelle necessarie ad evitare danni patrimoniali certi e gravi all'ente. Non possono pertanto assumere impegni di spese a carattere ricorrente.</p>
<p>Nei documenti di bilancio degli Enti Locali, le spese si ripartiscono in...</p>	<p>Missioni, programmi, macroaggregati, tipologie, capitoli</p>	<p>Missioni, programmi, titoli, macroaggregati, capitoli</p>	<p>Missioni, programmi, titoli, sezioni, capitoli</p>	<p>Missioni, programmi, sezioni, rubriche, capitoli</p>	<p>La risposta corretta è la n. 2 La classificazione fondamentale delle spese è in missioni e programmi. Le missioni rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti dagli Enti Locali utilizzando risorse finanziarie, umane e strumentali ad esse destinate. I programmi rappresentano gli aggregati omogenei di attività volte a perseguire gli obiettivi definiti nell'ambito delle missioni. Nell'ambito dei programmi, che costituiscono le unità di voto da parte del Consiglio, le spese sono classificate in: - titoli, secondo la loro destinazione economica di 1° grado; - macroaggregati, secondo la loro destinazione economica di 2° grado; - capitoli, ed eventuali articoli, in relazione all'oggetto. La classificazione della spesa in macroaggregati e in capitoli è prevista ai fini della gestione e della rendicontazione. Si rinviene pertanto nel PEG. Fondamentale è la distinzione tra spese correnti e spese in conto capitale o d'investimento che riguarda tutte le amministrazioni pubbliche e che costituiscono i titoli I e II della spesa nel bilancio degli Enti Locali. Le prime (spese correnti) sono quelle destinate al mantenimento e al funzionamento dell'ente nell'esercizio delle proprie funzioni: comprende le spese per il personale, per gli acquisti di beni e servizi, per imposte e tributi, per trasferimenti correnti a terzi, per interessi passivi. Le spese in conto capitale o d'investimento sono quelle</p>

					<p>destinate alla realizzazione delle infrastrutture e di opere pubbliche, all'acquisto di beni immobili e beni mobili durevoli, a trasferimenti a terzi per finalità d'investimento. Esse comprendono anche le spese per investimenti finanziari, quali l'acquisto di titoli, le partecipazioni a società o a imprese, la concessione di crediti. Le risposte 1, 3 e 4 indicano ripartizioni delle spese in tipologie, sezioni e rubriche che non sono previste per gli Enti Locali.</p>
--	--	--	--	--	---

<p>Quale delle seguenti caratteristiche non appartiene al PEG degli Enti Locali?</p>	<p>Strumento di direzione e guida della gestione</p>	<p>Strumento di gestione e di rendicontazione</p>	<p>Strumento di riferimento del controllo</p>	<p>Strumento di contabilità economico-patrimoniale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4</p> <p>Il Piano esecutivo di gestione (PEG) è lo strumento fondamentale di raccordo tra le funzioni di indirizzo politico-amministrativo, espresse dagli organi di governo dell'Ente Locale (Consiglio e Giunta), e le funzioni di gestione che spettano ai dirigenti o ai responsabili dei servizi. Esso consente di tradurre gli obiettivi del DUP e del bilancio in attività di gestione da parte delle strutture organizzative sulla base delle direttive della Giunta impartite ai responsabili dei servizi. Il PEG deve essere deliberato dalla Giunta entro 20 giorni dall'approvazione del bilancio e, come valido strumento di direzione e di guida della gestione, presenta una struttura in grado di realizzare tre tipi di relazioni: 1) il collegamento con il bilancio di previsione annuale; 2) il collegamento con gli strumenti di programmazione, in particolare con il DUP, attraverso l'assegnazione di obiettivi di gestione e di risorse ai dirigenti o ai responsabili dei servizi. In questa versione, esso assume la veste di Piano della performance; 3) il collegamento con la struttura organizzativa dell'ente. Sotto il profilo contabile, il PEG rappresenta lo strumento di gestione e di rendicontazione delle entrate e delle spese ed è quindi strettamente collegato al bilancio di previsione di cui costituisce l'articolazione operativa. Il Piano esecutivo di gestione e il Piano dettagliato degli obiettivi (PDO) sono unificati nel Piano della performance, che deve essere adottato da tutte le amministrazioni pubbliche e dunque anche dagli Enti Locali. Sotto questo aspetto, il PEG assume la veste di strumento di programmazione. Da considerare, infine, che la definizione e la misurazione degli obiettivi di gestione attraverso idonei indicatori, effettuata in via preventiva nel PEG, consente di attivare il controllo di gestione e di agevolare a consuntivo le operazioni di valutazione della performance individuale e organizzativa. Il documento di riferimento a tali fini è rappresentato dalla Relazione sulla performance che gli Enti Locali possono allegare al rendiconto della gestione. Il PEG è, dunque, uno strumento della contabilità finanziaria e non attiene al sistema della contabilità economico-patrimoniale. Le risposte 1, 2 e 3 riguardano caratteristiche essenziali del PEG.</p>
--	--	---	---	--	--

<p>In che consiste il Piano dei conti integrato degli Enti Locali?</p>	<p>In un comune piano di conti che rilevano i dati della contabilità finanziaria</p>	<p>In un comune piano dei conti che rilevano i dati della contabilità economica</p>	<p>In un comune piano dei conti che rilevano i dati della contabilità patrimoniale</p>	<p>In un comune piano dei conti che rilevano i dati della contabilità finanziaria e i dati della contabilità economico - patrimoniale</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'articolo 4 del Decreto 118/2011 dispone che le Regioni, gli Enti Locali e i loro organismi sono tenuti ad adottare un comune Piano dei conti integrato ispirato a comuni criteri di contabilizzazione. Il Piano è costituito dall'elenco delle voci del bilancio gestionale finanziario e dei conti economici e patrimoniali, definito in modo da consentire la rilevazione unitaria dei fatti gestionali. Esso è obbligatorio per tutte le amministrazioni pubbliche in regime di contabilità finanziaria e rappresenta la struttura di riferimento per la predisposizione dei documenti contabili e di finanza pubblica. Il Piano si articola in tre parti: il Piano finanziario, il Piano economico, il Piano patrimoniale e contiene un elenco numeroso di voci articolate in più livelli e collegate tra loro. Le voci sono definite in coerenza con i principi contabili generali e con le regole stabilite in ambito internazionale. I livelli sono individuati con riferimento alla COFOG, acronimo di Classification Of Function Of Government. Nel Piano dei conti integrato ciascuna voce deve corrispondere in maniera univoca ad una unità elementare del bilancio finanziario e dei conti economico-patrimoniali. Il Piano costituisce lo strumento per l'adozione di un sistema integrato di scritturazione contabile che consente la registrazione di ciascun evento gestionale contabilmente rilevante. A tal fine il Decreto definisce transazione elementare "ogni atto gestionale posto in essere dal funzionario responsabile per realizzare le finalità proprie di ciascun programma". Il Piano dei conti integrato è dunque uno strumento completo e analitico obbligatorio per gli Enti Locali e le altre amministrazioni pubbliche in contabilità finanziaria che rileva e classifica non soltanto le entrate e le spese in termini di contabilità finanziaria, ma anche i dati della contabilità economico – patrimoniale. Le risposte 1, 2 e 3 indicano contenuti parziali del Piano.</p>
--	--	---	--	---	---

<p>Come si calcola l'avanzo, il disavanzo o il pareggio di amministrazione quale risultato finale del conto finanziario?</p>	<p>Attraverso la somma algebrica del fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio, dei residui attivi e dei residui passivi che si trasferiscono all'esercizio successivo</p>	<p>Attraverso la somma algebrica del fondo di cassa all'inizio dell'esercizio, delle riscossioni e dei pagamenti effettuati nel corso dell'esercizio</p>	<p>Attraverso la somma algebrica degli accertamenti e degli impegni effettuati nel corso dell'esercizio</p>	<p>Attraverso la somma algebrica delle variazioni di entrata e di spesa rispetto alle previsioni iniziali</p>	<p>La risposta corretta è la n. 1 Il rendiconto della gestione degli Enti Locali è approvato dal Consiglio entro il 30 aprile dell'anno successivo a quello cui si riferisce. Esso si compone di tre documenti: 1) il conto del bilancio, detto anche conto finanziario; 2) il conto economico; 3) lo stato patrimoniale. Il conto finanziario, disciplinato dall'articolo 228 del TUEL, rappresenta la componente principale del rendiconto in quanto gli Enti Locali sono tenuti ad adottare un sistema di contabilità finanziaria cui si affianca, ai fini conoscitivi, il sistema della contabilità economico-patrimoniale. In quanto tale, il conto prende le mosse dal bilancio di previsione, ne segue lo svolgimento durante l'esercizio e dimostra i risultati finali della gestione finanziaria con riferimento ai residui, alle entrate e alle spese in esso iscritte. Il risultato finale tipico del conto del bilancio consiste nella determinazione dell'avanzo, disavanzo o pareggio di amministrazione. Esso è dato dalla seguente relazione: Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio + Residui attivi – Residui passivi che si trasferiscono all'esercizio successivo. Se detta somma algebrica dà un risultato positivo, si ha un avanzo; se è negativo, si ha un disavanzo; se è uguale a 0 (ipotesi rara) si ha un pareggio. Il conto finanziario pone in evidenza altri due risultati contabili finali che sono: - il fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio, che è dato dalla seguente relazione: Fondo di cassa all'inizio dell'esercizio + riscossioni – pagamenti effettuati sia in conto competenza che in conto residui nel corso dell'esercizio. - l'avanzo, disavanzo o pareggio finanziario della gestione di competenza, che è dato dalla relazione Entrate accertate – Spese impegnate nel corso dell'esercizio. Le risposte 2 e 3 attengono alla determinazione di questi due ultimi risultati finali. La risposta 4 non ha significato.</p>
--	--	--	---	---	---

<p>Quali dei seguenti elementi costituiscono oggetto di rilevazione del conto economico di un Ente Locale?</p>	<p>Le entrate accertate e le spese impegnate nel corso dell'esercizio</p>	<p>Le riscossioni e i pagamenti effettuati nel corso dell'esercizio</p>	<p>I costi, i ricavi, gli oneri e i proventi delle operazioni di gestione effettuate nel corso dell'esercizio</p>	<p>Le variazioni che si sono verificate nel patrimonio per effetto delle operazioni di gestione effettuate nel corso dell'esercizio</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 Il conto economico è disciplinato dall'articolo 229 del TUEL. Ha per oggetto la rilevazione dei costi e dei ricavi, degli oneri e dei proventi derivanti dalle operazioni di gestione che vanno attribuiti all'esercizio cui si riferiscono e non a quello in cui si concretizzano i relativi movimenti finanziari. L'analisi economica delle operazioni di gestione di un Ente Locale richiede dunque la distinzione tra: - fatti direttamente collegati ad un processo di scambio sul mercato (acquisizione, trasformazione e vendita), che danno luogo a costi e ricavi; - fatti non caratterizzati da questo processo, in quanto finalizzati ad altre attività istituzionali (tributi, contribuzioni, trasferimenti di risorse, prestazioni, servizi, altro) che danno luogo a oneri e proventi. Il conto economico presenta una struttura uniforme per tutti gli Enti Locali prevista dall'Allegato 10 al Decreto Legislativo 118/2011. Esso si articola in 5 Sezioni concernenti: componenti positivi della gestione, componenti negativi della gestione, proventi e oneri finanziari, rettifiche di valore delle attività finanziarie, proventi e oneri straordinari. Il risultato finale scaturisce dal confronto tra le suddette voci e consiste nell'avanzo, disavanzo o pareggio economico. Le risposte 1 e 2 attengono ad alcuni contenuti del conto finanziario. La risposta 4 attiene ai contenuti dello stato patrimoniale.</p>
<p>In che consiste l'autonomia tributaria dei Comuni?</p>	<p>Nel potere di imporre tributi alla propria comunità senza limiti</p>	<p>Nel potere di stabilire liberamente le aliquote da applicare</p>	<p>Nel potere di istituire tributi propri non previsti dalla legge</p>	<p>Nel potere di disciplinare i tributi nell'ambito delle leggi dello Stato</p>	<p>La risposta corretta è la n. 4 L'articolo 149 del TUEL riconosce e assicura ai Comuni la potestà impositiva autonoma nel campo delle imposte, delle tasse e delle tariffe. Riconosce altresì la possibilità di disciplinare con Regolamento le proprie entrate, anche tributarie, entro i limiti della legislazione statale vigente. L'autonomia tributaria dei Comuni si realizza nell'ambito dell'autonomia finanziaria e consiste nella potestà del Comune di imporre tributi alla propria comunità. L'esercizio concreto di tale potere è sottoposto a rigorosi limiti. Oltre a quelli previsti dagli articolo 23, 53 e 119 della Costituzione, l'articolo 12 della legge 42/2009 sul federalismo fiscale stabilisce che la legge statale individua i tributi propri dei Comuni e attribuisce agli stessi compartecipazioni ai tributi erariali riferibili al loro territorio. In ordine ai tributi, la legge statale definisce: - i presupposti; - i soggetti passivi; - le basi imponibili; - le aliquote di riferimento, flessibili, valide per tutto il territorio nazionale. In tale</p>

					<p>ambito, i Regolamenti dei Comuni disciplinano per ciascun tributo i presupposti dell'applicazione nei rispettivi territori, le modalità di individuazione dei soggetti passivi, le procedure di accertamento e di riscossione, i termini, le modalità di contenzioso, le aliquote da applicare nei soli casi in cui la legge statale istitutiva del tributo lo preveda ed entro i limiti della flessibilità concessa. Le risposte 1, 2 e 3 indicano poteri che non rientrano nell'autonomia tributaria del Comune.</p>
<p>Che natura ha il tributo che può gravare su chi alloggia nelle strutture ricettive situate sul territorio dei Comuni capoluogo di provincia?</p>	Tassa	Imposta	Contributo	Canone	<p>La risposta corretta è la n. 2</p> <p>Si tratta dell'imposta di soggiorno prevista dall'articolo 4 del Decreto Legislativo del 14 marzo 2011, n. 23 e successive modificazioni. Può essere applicata soltanto dai Comuni capoluogo di provincia, dalle Unioni di comuni e dai Comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte. Soggetti passivi dell'imposta sono coloro che alloggiano nelle strutture ricettive situate sul territorio degli enti suddetti. L'imposta è applicata con criteri di gradualità in proporzione al prezzo sino a 5 euro per notte di soggiorno, salvo eccezioni. Il relativo gettito è destinato a finanziare interventi in materia di turismo, di strutture ricettive, di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali e dei relativi servizi pubblici locali. Si ricorda la differenza tra imposta, tassa, contributo e canone: - l'imposta è un prelievo coattivo di ricchezza per finanziare servizi pubblici generali e indivisibili cui tutti possono accedere. Ad esempio: l'IMU. - la tassa è un tributo dovuto dal soggetto in relazione all'utilità che trae da un servizio pubblico divisibile del Comune reso a sua richiesta. Esempio: le tasse scolastiche. - il contributo è un pagamento coattivo dovuto da coloro che si avvantaggiano direttamente o indirettamente di beni o servizi pubblici del Comune. Esempio: gli oneri di urbanizzazione. - il canone è una prestazione in denaro corrisposta a determinate scadenze quale corrispettivo del godimento di un bene del Comune in base ad un atto di concessione o a un</p>

					contratto. Esempio: il canone di locazione di un immobile. Le risposte 1, 3 e 4 non riguardano l'imposta di soggiorno.
Come si determina la base imponibile dell'IMU per i fabbricati soggetti al tributo iscritti in catasto?	In base al valore di mercato dell'immobile e a prezzi correnti	In base all'ammontare della rendita catastale rivalutata del 10%	Applicando all'ammontare della rendita catastale rivalutata del 5% i moltiplicatori fissati dalla legge	Applicando all'ammontare della rendita catastale rivalutata del 10% i moltiplicatori fissati dalla legge	La risposta corretta è la n. 3 L'imposta municipale propria (IMU) ha come presupposto il possesso di fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli. Sono escluse le abitazioni principali classificate nelle categorie catastali da A/2 ad A/7. Si tratta delle abitazioni di tipo civile, economico, popolare, ultrapopolare, rurale e dei villini. L'abitazione principale è definita come l'unità immobiliare in cui il soggetto passivo e i componenti del suo nucleo familiare risiedono anagraficamente e dimorano abitualmente. Soggetti passivi dell'imposta sono il proprietario del bene o il titolare di altro diritto reale (usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superficie), il concessionario, nel caso di concessione di aree demaniali, e il locatario in caso di leasing. La base imponibile, vale a dire il valore del bene su cui si calcola l'imposta, è determinata nei modi previsti dalla legge. Per quanto riguarda i fabbricati iscritti in catasto, che è il caso più diffuso, la base imponibile è costituita dal valore dell'immobile determinato applicando all'ammontare della rendita catastale, rivalutata del 5%, dei moltiplicatori che vanno da 80 a 160 secondo la categoria catastale di appartenenza del fabbricato. L'aliquota del tributo è stabilita con legge dello Stato in misura standard per ciascuna fattispecie e può essere modificata dal Comune, in aumento o in diminuzione, entro i margini stabiliti dalla stessa legge. Il Comune determina le aliquote dell'IMU con delibera del Consiglio comunale che deve

					essere approvata entro il termine per l'adozione del bilancio di previsione dell'anno di riferimento dell'imposta. Le risposte 1, 2 e 4 attengono a calcoli non esatti.
Chi è il soggetto passivo della TARI?	Chiunque posseda o detenga locali o aree scoperte operative suscettibili di produrre rifiuti urbani	Soltanto il proprietario di locali o aree scoperte operative suscettibili di produrre rifiuti urbani	Soltanto il possessore di locali o aree scoperte operative suscettibili di produrre rifiuti urbani	Soltanto i possessori di locali suscettibili di produrre rifiuti urbani	La risposta corretta è la n. 1 A differenza del passato, la tassa sui rifiuti (TARI) è un tributo comunale autonomo destinato a finanziare i costi relativi al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani. Il presupposto della tassa è il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di locali o di aree scoperte operative suscettibili di produrre rifiuti urbani. La mancata utilizzazione dei locali o delle aree, che dipenda da una decisione soggettiva del possessore, non esime dal pagamento della tassa. Ciò che rileva è la potenzialità del locale o dell'area a produrre rifiuti. Soggetto passivo della TARI è chiunque posseda o detenga il locale o l'area e, quindi, il soggetto utilizzatore dell'immobile. La determinazione delle tariffe da parte del Comune presuppone l'approvazione da parte del Consiglio del piano finanziario che viene predisposto dal gestore del servizio. Il piano individua e classifica i costi che devono essere coperti con le entrate della TARI e su questa base il Consiglio delibera le voci tariffarie da applicare alle diverse utenze. Queste ultime si distinguono in domestiche e non domestiche: le prime sono costituite soltanto dalle abitazioni familiari e le seconde ricomprendono tutte le restanti utenze (attività commerciali, industriali, professionali e produttive in genere). La deliberazione deve essere

					<p>approvata entro il termine per l'adozione del bilancio di previsione dell'anno di riferimento e pubblicata sul sito del Dipartimento delle finanze entro il 28 ottobre. Le tariffe sono riferite all'anno solare e distinte per utenze domestiche e utenze non domestiche. Si compongono di una quota fissa e di una quota variabile. Per le utenze domestiche, la quota fissa è calcolata moltiplicando la superficie dell'alloggio, sommata a quella delle relative pertinenze, per la tariffa unitaria corrispondente al numero degli occupanti dell'utenza stessa. La quota variabile è costituita da un valore assoluto rapportato al numero degli occupanti. Per le utenze non domestiche, sia la quota fissa che la quota variabile devono essere moltiplicate per la superficie assoggettabile a tariffa. Le risposte 2, 3 e 4 non sono esatte.</p>
<p>Quale dei seguenti tributi non confluisce a decorrere dal 2021 nel canone patrimoniale di concessione, autorizzazione o esposizione pubblicitaria?</p>	TOSAP	ICP	IMU	<p>Diritto sulle pubbliche affissioni</p>	<p>La risposta corretta è la n. 3 A decorrere dal 2021, ai sensi dell'articolo 1, commi da 816 a 847 della legge 27 dicembre 2019, n. 160 (legge di bilancio 2020) è stato introdotto il canone patrimoniale di concessione, autorizzazione o esposizione pubblicitaria, denominato "canone". Esso riunisce in una sola forma di entrata la tassa o il canone di occupazione di spazi ed aree pubbliche (TOSAP o COSAP), l'imposta comunale di pubblicità (ICP) e il diritto sulle pubbliche affissioni. La nuova disciplina, in corso di applicazione, ricalca sostanzialmente la normativa originaria dei tributi con riferimento ai presupposti, ai soggetti passivi, alle modalità di applicazione, alle esenzioni e alle tariffe, con alcune semplificazioni e modifiche. I Comuni sono tenuti ad adottare il Regolamento di disciplina del canone in modo tale da assicurare un gettito pari a quello conseguito dai tributi sostituiti, anche attraverso la possibilità di variare le tariffe. Il Regolamento va approvato con deliberazione del Consiglio non oltre il termine di approvazione del bilancio di previsione. L'IMU, imposta comunale propria, resta autonoma nella sua disciplina e non confluisce nel canone.</p>